

Area tematica	Autore	Titolo	Pagina	Leggi nel Pdf	Leggi nel Web
Editoriali	Rosci Manuela	La scuola che cambia	1	Leggi	Leggi
Formazione	Pellegrino Marco	Il cerchio della competenza	1	Leggi	Leggi
Organizzazione Scolastica	De Angelis Giovanna	Le mani in pasta	1	Leggi	Leggi
Organizzazione Scolastica	Parravani Emanuela	Io imparo... tu impari	1	Leggi	Leggi
Didattica Laboratoriale	Parisi Roberta	A scuola con Pinocchio	1	Leggi	Leggi
Organizzazione Scolastica	Orsolillo Giuseppina	Dalle parole all'azione	1	Leggi	Leggi
Intercultura	Bono Liliana	Giocando s'impara	1	Leggi	Leggi
Organizzazione Scolastica	Melchiorre Simonetta	Abbattiamo il muro del pianto	1	Leggi	Leggi
Didattica Laboratoriale	Malagesi Stefania	Un'avvincente questione...	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Ruggiero Patrizia	Autolesionismo	1	Leggi	Leggi
Didattica Laboratoriale	Proietti Michela	Alla scoperta della realtà	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	D'Agosta Luciana	In compagnia della dislessia. Audiointervista	1	Leggi	Leggi
Organizzazione Scolastica	Ventre Angela	Il curriculum di storia	1	Leggi	Leggi
L'intervista	Riccardi Barbara	"Annunciazì annunciazì"	1	Leggi	Leggi
Didattica Laboratoriale	Santigliano Leonilde	Fare per crescere insieme...	1	Leggi	Leggi
Long Life Learning	Presutti Serenella	Il "problem-solving" tra l'urgenza e l'ordinario	1	Leggi	Leggi
Long Life Learning	Calcagni Maria	Costruiamo Competenze sociali e civiche	1	Leggi	Leggi
Long Life Learning	Tani Stefania	L'importanza della motivazione	1	Leggi	Leggi
Long Life Learning	Laporta Antonia	Comunicare bene a scuola	1	Leggi	Leggi
Organizzazione Scolastica	Palumbo Stefania	Utilizzare la piattaforma Edmodo	2	Leggi	Leggi
Scuola & Tecnologia	Melchiorre Simonetta	Apprendere con Powtoon	2	Leggi	Leggi

La scuola che cambia

Contenuti disciplinari e competenze chiave, mix vincente

Editoriali - di Rosci Manuela

Le scosse di terremoto che hanno coinvolto una parte del Centro Italia, generando nuova paura e messo tante persone nella condizione di subire la "perdita" di beni preziosi cor territorio in generale, hanno una sola nota che può suscitare un leggero sorriso consolatorio a fronte di tanta tragedia: nella corsa a dare risposta agli sfollati, un numero enorme con bisogni primari da soddisfare, appare evidente la ricerca del quotidiano, di offrire uno status di normalità alle persone, sebbene in condizioni precarie.

Una richiesta forte è stata quella di **aprire subito le scuole** per dare a bambini, a ragazzi e ai loro genitori, quel senso di "normalità quotidiana" indispensabile per riprendere a v gravemente messo a repentaglio.

La scuola è la quotidianità. La scuola è vita. La scuola è speranza. La scuola è futuro.

E' guardare avanti per ri-costruire e ri-costruirsi.

Se la scuola è così importante (direi indispensabile, anche se dentro un container), tanto da rappresentare un ancoraggio sicuro a cui aggrapparsi nei momenti tragici, dovrem nelle situazioni normali, quando non accadono disastri naturali così imponenti.

La scuola è il luogo dove si vive, per un lasso di tempo in cui accadono eventi in sequenza lineare (il prima e il dopo) e in contemporaneità (più eventi nello stesso luogo o su tut genitori) occupa solo una parte del percorso esistenziale, poi termina; per altri (i docenti) dura molto di più, a volte *per sempre*. Terminato un ciclo, un triennio, gli alunni "transita del mondo del lavoro, passaggio auspicabile per tutti.

I docenti rimangono a presiederla.

Ma cosa si chiede ai docenti che vivono la Scuola dopo la "scossa" provocata dalle Indicazioni Nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione?

La Scuola descritta nelle Indicazioni Nazionali ha il suo focus sull'alunno e sulla sua centralità. Potremo però dire che sempre l'Istituzione ha varato riforme e programmi pensati studenti, ma oggi la condizione è diversa. Fino ad ora si è cercato di trovare soluzioni per "dare" risposte di qualità ad un'utenza che doveva prendere e basta, tanto che lo scon comportamento di quanti -tra bambini e ragazzi e anche genitori- non apprezzassero lo sforzo di questo "dare" da parte di adulti competenti.

La situazione oggi è differente: non si tratta più di dare/travasare qualcosa di individuato da altri ma di coinvolgere anche i fruitori del progetto di educazione-istruzione-formazio competenze per la vita". Non si tratta, quindi, solo di preparare diversamente un compito per renderlo significativo ma di **rendere la didattica ordinaria un'esperienza di vita s** dalla normativa.

Il disorientamento degli insegnanti è più che comprensibile, auspicabile direi.

Vuol dire che ci si è accorti della "scossa" e si rimane scombussolati, avendo perso le coordinate solite con cui costruire la realtà, la didattica da attuare in classe. Sentire tremar correre al riparo, a volte senza sapere dove sarà quello giusto; altre volte ci si sente paralizzati; alcuni non sentono la scossa (per fortuna?) e continuano a dormire, riuscendo p paura determinato dall' esperienza terrificante che hanno vissuto coloro che invece hanno "sentito".

Mi sento fortunata perché ho il piacere di incontrare molti docenti durante i corsi di formazione su "Didattica per competenze", coloro cioè che hanno scelto di comprendere, and caratterizzando la Scuola. C'è confusione verso la nuova prospettiva che ridefinisce il panorama scolastico, paura di lasciare i luoghi di sempre, quelli che hanno accompagnato sistemi di insegnamento consolidati e che -innegabile!- hanno funzionato nel bene e nel male fino ad un recente passato.

Certo nei nostri corsi la soluzione non è una ricetta da applicare; tentiamo di condividere con i corsisti una nuova visione del fare scuola, non come sommatoria di azioni (curricolo valutazione) ma per scoprire come, attraverso questi nuovi strumenti di lavoro, si possa trasformare la relazione insegnamento/apprendimento rendendola più efficace, con la p dell'alunno.

La convinzione che il prodotto confezionato dal docente, seppur ben fatto, possa non essere più sufficiente disorienta, in alcuni casi stizzisce: cosa si richiede, dunque, se non è esercitare la professione docente?

Ovvio che da diversi anni l'attenzione di tutto il corpo docente è stata rivolta ad acquisire metodologie che rendessero i contenuti disciplinari proposti ben organizzati e funzionali discenti. Ebbene, proprio qui sta la frattura con il precedente "assetto scolastico", a cui spero non si faccia più ritorno.

La finalità non è tanto (non è solo) la capacità accattivante di interessare gli studenti all'argomento di turno, al CHE COSA studiare, quanto **al COME approcciare la didattica a** alla costruzione attiva del loro sapere. Non si tratta più di pianificare SOLO eccellenti unità didattiche -sforzo notevole di rendere la proposta didattica interdisciplinare e per ques l'attenzione sui TRAGUARDI di sviluppo delle competenze che rappresentano la "bussola" che orienta i docenti nel nuovo cammino intrapreso dalla scuola italiana (Indicazioni N

La lettura del documento nazionale, che continuo a sollecitare perché testimonia una visione psicopedagogica convincente, restituisce un potere forte non solo alla Scuola come Stato di diritto (come attestano le scuole rivendicate e aperte nei container) ma ai docenti che "fanno la scuola", definendo l'identità della realtà locale, quella del quartiere o del : propria scuola, nella propria classe.

In fondo, allora, dove sta la vera novità?

I docenti, appartenenti alla categoria del pubblico impiego e per questo "vincolati" alle procedure che devono essere uniformi da nord a sud, su tutto il nostro territorio, vengono ' vengono caricati di una responsabilità alta che è quella di scegliere il percorso migliore per aiutare gli alunni a sviluppare competenze. Unico vero vincolo, oltre ovviamente l'etic TRAGUARDI a cui tendere per garantire a tutti, ovunque, l'opportunità di raggiungere quel PROFILO di COMPETENZA dello STUDENTE in uscita dalla scuola secondaria di pri dell'infanzia, della primaria e appunto della secondaria devono contribuire affinché ogni ragazzo e ragazza **a 14anni sappia affrontare con gli strumenti giusti e con un бага step, non solo scolastici.**

Condividiamo, dunque, che l'atto finale a cui i docenti sono ormai chiamati, la CERTIFICAZIONE delle COMPETENZE, a fine dei cinque anni della primaria e al termine dei tre a non possa essere un mero atto burocratico (qualcosa da "crocettare") ma l'attestazione di un risultato al termine di un percorso che ogni docente, ogni team e consiglio di classe OGNI ALUNNO possa con consapevolezza essere testimone di cosa sa e soprattutto di COSA SA FARE CON CIO' CHE SA.

La Scuola italiana ha voltato pagina, ora è fondamentale che cambino pagina anche tutti i docenti, non solo chi ha già assunto questa visione.

Confusione e disorientamento sono quasi d'obbligo, ma sono anche elementi che portano a cambiare.

La scuola cambia se cambiamo noi.

Manuela Rosci

Il cerchio della competenza

Formazioni che si intrecciano e si alimentano

Formazione - di Pellegrino Marco



In una fase storica in cui viene richiesto di certificare le competenze degli alunni è giusto che i docenti si adoperino nel formarsi generale.

Il piano nazionale diffuso un mese fa, molto articolato, ha suscitato già le prime polemiche, ma, indipendentemente da ciò, è in maggior ragione per un insegnante, di aggiornarsi in modo costante.

Più che un obbligo, la formazione va considerata un diritto e negli ultimi anni è stata addirittura un privilegio, visti i costi onerosi. L'investimento finanziario da parte dello Stato incentiva, incoraggia, sostiene e guida le scelte formative della categoria ma non spirito e l'interesse per l'aggiornamento continuo. La **motivazione intrinseca** nell'insegnante, così come nello studente, dovrebbe essere la base di partenza, da anteporre a tutto: all'obbligo imposto dall'alto, alla necessità pratica di organizzare e gestire la didattica, alle conoscenze e informazioni su tutto ciò che concerne la Scuola.

Chi è il docente competente?

Innanzitutto è colui o colei che non smette di imparare.

Superato questo concetto basilare, è importante dare sostanza ai tre livelli del processo: **conoscenze, abilità e competenze**.

Fino a qualche decennio fa bastava che il docente fosse "colto", "saggio", culturalmente ricco, depositario del sapere da trasmettere a tanti, dal superiore agli inferiori (a livello gerarchico), dal piccolo al grande, ecc. Oggi non può più bastare.

Quante volte ci sarà capitato, nella nostra esperienza da studenti, di incontrare insegnanti colmi di sapere ma non sufficientemente abili a trasmetterli ai discenti? La trasmissione principale: non riesce a farsi comprendere quindi non è un bravo insegnante. Ma il non farsi comprendere era proprio l'indicatore della qualità della pratica educativa. Nella "supra-competenza", o meglio queste ultime non erano contemplate.

Nell'ultimo ventennio, con i cambiamenti di natura normativa, e non solo, tutto il sistema è stato ri-valutato: le conoscenze relative alle singole discipline sono da considerarsi più strumento e non l'obiettivo. **L'alunno, affinché impari ad essere sempre più competente, ha bisogno di un riferimento "competente", consapevole, autentico, umano.** Alcune distinzioni venute meno il rispetto dei ruoli e dei compiti, è solo una questione di ri-definizione e di ri-collocazione delle figure partecipanti al processo di insegnamento-apprendimento.

Conoscere, per un insegnante, vuol dire padroneggiare i contenuti delle discipline, perché la padronanza degli stessi è sinonimo di consapevolezza e capacità di gestione dei processi nella condizione di riconoscere e manifestare anche la propria "limitatezza" nei riguardi del sapere e di alunni che a volte hanno più da offrire che da ricevere. **Questo assunto**

Un docente abile, inoltre, sa preparare un'attività, correggere un compito, compilare un registro, individuare gli obiettivi in un'unità didattica, ma quando tutto ciò si trasforma in competenza. La competenza presuppone che il docente non perda il contatto diretto con la propria parte umana, esposta ai fallimenti, agli errori, ai dubbi e alle incertezze, e sia in grado di gestire un modello di crescita.

Un insegnante competente è flessibile, in grado di prendere le migliaia di decisioni quotidiane, sulla base delle esperienze passate ma soprattutto della realtà che vive in quel momento. I fattori sociali che entrano in gioco nelle situazioni scolastiche, pur non dovendo essere psicologo né sociologo; deve relazionarsi con colleghi, genitori, figure esterne e con gli alunni, con un sistema circolare, senza per questo porsi nella condizione del "benefattore" o del "missionario".

L'insegnamento è una professione, dai contorni e confini precisi, che richiede passione ma non prostrazione, condivisione e non confusione. Inoltre l'insegnante deve essere regolamentato dal contratto di lavoro e di quella che riguarda il sistema scolastico e i diritti degli alunni, per salvaguardare la qualità dell'insegnamento più che per esercitare un "potere". L'insegnante, così come qualsiasi educatore, che può ritenersi competente, non si deve irrigidire su determinate posizioni, nonostante esse si fondino su basi pedagogiche, sia teoriche che consolidate, perché le conoscenze e le abilità sono al servizio della situazione contingente dei singoli alunni o dei gruppi. Sembra un paradosso, ma nelle circostanze quotidiane come prassi o letteratura vorrebbero, ma è proprio nella capacità decisionale contestuale che si manifesta la competenza di cui si parla, che non è improvvisazione ma lettura e azione lungo termine. Essendo la scuola luogo di acquisizione di competenze che vanno oltre l'apprendimento di nozioni e contenuti disciplinari, i docenti sono i principali artefici delle competenze, sia fisico e logistico ma anche sociale e relazionale, in cui gli alunni possano formarsi mettendo in campo capacità trasversali, fondamentali. Bisogna costruire i presupposti affinché il processo di apprendimento, del perché lo fanno, di quando è opportuno farlo...e far sì che si sentano gestori dei propri processi cognitivi, dirigendoli attivamente con proprie valutazioni (Caponi, 1991).

Si può concludere affermando che le competenze dei docenti devono muoversi su due grandi piste che spesso si incontrano e che fanno riferimento ad una parte più tecnica e metodologica e ad una parte più relazionale e sociale. Didattica efficaci che considerano l'apprendimento nella sua nuova dimensione **"modularizzata"**, in cui l'estrapolabilità e la collegabilità dei saperi garantiscano all'alunno il raggiungimento di obiettivi in vari contesti; il riconoscimento del valore di alcuni processi sociali e relazionali che sottostanno a qualsivoglia apprendimento dinamico, funzionale e partecipato (Cappellini Verga, 2011).

Marco Pellegrino, docente di sostegno e formatore, I.C. "Maria Montessori", Roma

Le mani in pasta

Cuciniamo...le competenze!

Organizzazione Scolastica - di De Angelis Giovanna



Ingredienti:

- mente aperta;
- flessibilità;
- circolarità;
- trasversalità;
- centralità dell'alunno;
- traguardi di competenza disciplinari;
- competenze chiave europee

Cottura: in base ai tempi di apprendimento degli alunni e alla capacità degli insegnanti di flettersi sui loro biscotti.

Difficoltà: media

Per "cucinare per competenze" occorre capovolgere il consueto modo di pensare. **Non partite dall'attività o competenza/e chiave europea/e** che si vuole/vogliono attivare e dai relativi traguardi di competenza disciplinari del 2012, che rappresentano il vincolo normativo e la cornice d'azione entro la quale agire.

Fin qui tutto semplice: **pensate al punto di arrivo** e non a quello di partenza! (Come a dire scegliete il piatto culinario, anche se non avete comprato ancora gli ingredienti per prepararla!)

Condividete la visione con i genitori dei vostri alunni e rendeteli partecipi di un cambiamento che si sta verificando già da alcuni anni rispetto alla scuola che loro hanno frequentato e che frequentano ora.

Poi **prendete le discipline di studio, ne estraete gli elementi di osservabilità e componete dei percorsi inter e sovra disciplinari**, dialogando con i colleghi per percorrere una circonferenza, strade diverse che confluiscono verso il vero focus, il punto di interesse: ogni singolo alunno nella sua individualità ed unicità.

A questo punto **versate le domande sugli alunni, chiedendo e, soprattutto, facendo in modo che siano loro ad interrogarsi** e a proporre percorsi congruenti alle loro aspettative, adattandoli a quelli che sono i traguardi di competenza disciplinari che vi siete proposti di attivare in loro.

Lasciate un po' da parte l'ansia e l'assillo della valutazione disciplinare. Mettete gli allievi in condizione di iniziare un percorso di autovalutazione in cui prendono coscienza di sé e si aiutano ad intraprendere un cammino condiviso per porli nuovi obiettivi da raggiungere e nuove sfide di apprendimento da perseguire. Per far questo, non dimenticate di selezionare percorsi autentici e di realtà, Unità di Apprendimento, mescolando bene fino a quando il composto non sarà liscio ed omogeneo.

Impastate con le mani: non abbiate timore di sporcarvi!

Assaggiate e create curiosità per i cibi nuovi, per i nuovi sapori, per la cucina fusion...Mettetevi in gioco e non scegliete di preparare solo la tradizionale e, pur sempre rassicurante. Se vi attiverete verso una trasformazione culinaria, non potrete biasimare gli alunni se si ostinano a nutrirsi sempre degli stessi alimenti. Proponete varianti, alternative...cercate ricette nuove.

Stare già pensando quale potrebbero essere le pietanze più adatte al vostro gruppo classe? Sono convinta di sì!

Allora, non perdetevi tempo e mettetevi in cucina...**il cibo trova sempre coloro che amano cucinare!!!**

Giovanna De Angelis, docente dell'IC Fara Sabina

Io imparo... tu impari

Come gestire la classe attraverso l'apprendimento cooperativo

Organizzazione Scolastica - di Parravani Emanuela



Questo mio contributo prende spunto dalle vicende scolastiche di mia figlia: ha nove anni, frequenta la classe quarta e ogni me
scuola e mi riporta spesso come la scuola sia per lei un luogo noioso dove si fanno "cose noiose".
Cerco di convincerla in ogni modo che la scuola è un luogo fantastico, dove si condividono esperienze importanti, si impara tut
non riesco nel mio intento e penso che qualcosa di fondamentale è mancato.

Rifletto allora sulla mia classe, dove la mattina gli alunni entusiasti aspettano trepidanti il suono della campanella e, al cambio
tempo sia trascorso così in fretta.

Ebbene si sono fiera di questo, mi riempe il cuore e mi dà l'energia per affrontare ogni giornata con la voglia e il piacere di inse
Ma non esiste una ricetta magica, né trucchi per come "fare bene in classe", specialmente in una classe di ben 28 alunni
specifiche di ogni singolo.

Sicuramente il "buongiorno si vede dal mattino" e per creare un'impresa umana fondamentale come la scuola e dare un senso
scolastica, dobbiamo partire da buone fondamenta.

Far comprendere ai bambini che sono "accolti", che la scuola può essere vissuta con entusiasmo ... questo sì che è u
Ma siamo noi docenti per primi a doverci credere e a trasmettere la passione per la ricerca e lo studio, questo è il messaggio fo

Quindi per prima cosa, insieme al mio team, sono partita dall'ambiente fisico: l'accoglienza e l'ospitalità sono fondamentali per la buona riuscita degli apprendimenti; un' accurate
scolastico più interessante, accattivante e, fortunatamente, essendo la nostra aula molto grande, ciò ci ha permesso di esprimerci al meglio.

Abbiamo perciò ordinato gli arredi secondo spazi organizzati e funzionali, in isole, per favorire i lavori di gruppo, creato un angolo relax, con divano, tavolino, tappeti e anness
ricreazione, possano leggere o dedicarsi a giochi di società.

Particolare attenzione è stata posta alla scelta dei colori di contenitori, scatole e tappezzeria, dai toni sgargianti; abbiamo sistemato anche dei "punti verdi", introducendo piantine
che in un angolo del mobilio, di cui gli alunni hanno cura quotidiana; abbiamo dato un tema al percorso che gli alunni avrebbero dovuto affrontare durante l'anno scolastico, coin
informandoli attraverso una mappa del viaggio, presentata su powerpoint nei primi giorni di accoglienza, sulla meta da raggiungere:

"Cosa impareremo?", "Come ci organizzeremo?" "Dove andremo?"

Con queste domande abbiamo acceso la loro curiosità.

Coinvolgere attivamente gli alunni nella costruzione del loro sapere è fondamentale per una riuscita di successo; è questo molto spesso ciò che manca nelle classi, ma lavorare
permette di realizzare tutto ciò.

Lavoriamo quotidianamente sul gruppo, questa è la vera risorsa per ogni alunno, dove in esso si ritrova, si sente accolto, collabora in modo partecipe e responsabil
Quando il gruppo non funziona, ogni singolo si mette in discussione, si confronta e riformula il "suo agire".

Secondo quest'ottica, anche gli alunni neo-inseriti, a volte dal carattere turbolento, hanno trovato la loro giusta collocazione ed un adattamento nel gruppo classe, ri-scoprendo la
riconoscimento nel tessuto scolastico, che in altri contesti non avevano avuto.

Certo è che il team docente deve essere assolutamente coeso, "remare nella stessa direzione", confrontandosi sui piani di lavoro da intraprendere, le attività da proporre e le str
un'ottica condivisa di trasversalità delle discipline.

Abbiamo fissato perciò con chiarezza, sin dai primi giorni, "ciò che volevamo raggiungere": questo è il nostro metodo, dove cooperare vuol dire stabilire, sotto la gu
è "la scuola possibile" per insegnare non solo contenuti ma abilità e competenze utili per la vita.

Ogni alunno contribuisce attraverso una responsabilità individuale e di gruppo, condivide le proprie conoscenze con i compagni, prende decisioni, crea fiducia, comunicando e g
Nei lavori proposti, che si concretizzano in compiti di realtà, autentici, la valutazione è di gruppo, l'analisi-verifica dei contenuti si svolge considerando il contributo del singolo nel

Secondo queste modalità, vengono assegnati periodicamente ruoli agli alunni, che seguono una scansione mensile, scelta da un gruppo, che varia di volta in volta, per ricoprire
distributore dei materiali didattici, addetto alla biblioteca ... funzioni essenziali, per cui ogni alunno si attiva per il benessere della classe ed il suo buon funzionamento.

Responsabilizzare il gruppo, rendere ogni alunno partecipe giorno dopo giorno del "suo fare", attraverso il confronto, l' aiuto reciproco, il rispetto, secondo un apprendimento coc
gestione della mia classe e ciò fa sì che ogni sforzo, ogni sacrificio sia ripagato con l'entusiasmo e la voglia di conoscenza di ogni bambino.

"Io imparo...tu impari".

Emanuela Parravani, Docente I.C. Casalbianco, Roma

A scuola con Pinocchio

Come incoraggiare il bambino a porsi al centro?

Didattica Laboratoriale - di Parisi Roberta



Devo confessare che da bambina la storia di Pinocchio suscitava in me sentimenti contrastanti: il divertimento per le avventure, che mi sembrava di vive passo a veri e propri momenti di inquietudine.

Attraverso il linguaggio metaforico proprio della fiaba, a tratti ed improvvisamente, venivo catapultata nella realtà, una realtà amplificata nei suoi contrasti possibilità di comprensione ed alla dimensione emotiva proprie dell'infanzia.

Pinocchio ai miei occhi non era un semplice burattino, ingabbiato nei suoi ingranaggi, ma un essere temerario, coraggioso proprio perché dinamico, in c In un certo senso era degno della mia ammirazione perché capace, a volte suo malgrado altre intenzionalmente, di essere protagonista di un continuo fl imperfetto, la vivacità e la continua curiosità per il mondo. Strabiliante che se la cavasse sempre!!

Che Pinocchio sia il mio allievo ideale?

Sicuramente sento il mio intervento più efficace se proponendo delle sollecitazioni riesco a suscitare nei miei allievi interesse, curiosità e quella motivazi sforzi educativi e didattici sono sempre stati finalizzati a creare un dialogo vivo con gli alunni; ognuno deve essere sempre messo nella condizione di es proprio grazie alla partecipazione attiva che le esperienze didattiche non restano cumuli di parole vuote ma consentono di rendere semplice il compless

Partire dalle richieste anche implicite dei bambini è utile per contestualizzare gli apprendimenti e per rendere il più possibile naturale ogni trasformazione all'improvviso i loro occhi si riempiono di stupore e meraviglia rendendosi conto di possedere qualcosa che fino a poco tempo prima sembrava ben lungi dalla conquista.

Concepisco l'itinerario conoscitivo come un percorso costellato di attività di esperienze e di sorprese che si va costruendo di giorno in giorno grazie al coinvolgimento attivo di tu **"Cosa facciamo oggi maestra?"**

Quesito classico che tutti noi ci siamo sentiti rivolgere appena varchiamo la soglia dell'aula.

Una delle strategie è dare la giusta enfasi proprio a domande come questa, apparentemente innocue ma dalle enormi potenzialità (considerando i processi logici, metacognitivi i potrebbero innescare), per **avviare i bambini a poter essere**, dando loro la possibilità di realizzare, in collaborazione con l'insegnante ed i compagni, le proprie intenzioni e di s nell'ideazione di cosa succederà durante le ore scolastiche, per renderle vive, piene di attese, "fabbricando" proposte, iniziative, idee e giocare con esse.

In classe ci devono essere fermento e la giusta dose di suspense, proprio come in una storia di avventura.

In questa modalità di approccio all'insegnamento il bambino è sempre consapevole delle situazioni che si vanno via via vivendo in quanto ne è complice, tenendo sempre conto imprevedibilità: non tutto è sotto il nostro controllo.

Facendo emergere in ogni bambino la fiducia in se stesso, il nostro agire è sempre rivolto alle famose competenze chiave che dovrebbero essere ben chiare nella pianificazione didattiche ed educative, affinché non si risolva tutto nella solita routine burocratica.

La fiducia nelle proprie capacità è il primo passo per saper agire.

Per poter agire a qualsiasi livello è fondamentale pensare.

Durante i cinque anni di cammino insieme, lo sforzo sta nell'implementare, attraverso l'esperienza, le capacità creative, le capacità di analizzare e valutare le informazioni, le cap tenendo a bada il conformismo), nel consentire attività secondo le regole del cooperative learning, favolosa metodologia didattica che facilita il raggiungimento di un pensiero co modo positivo per un progetto comune, cooperando con gli altri compagni di classe, permettono di superare le difficoltà individuali.

Il compito dell'insegnante è di predisporre l'attività, affinché si creino le condizioni necessarie che assicurino la cooperazione, oltre che prevedere una fase di rifles alla competenza chiave a lungo termine.

Dalla fiducia in se stessi si passa all'incoraggiamento, alla stima ed alla fiducia reciproca, per creare un ambiente di apprendimento e di vita dove condividere il piacere di svolg suggerimenti per il buon esito di un progetto.

Perché dunque Pinocchio?

L'idea di questo personaggio mi porta a pensare alle discipline in modo trasversale.

Pinocchio mi riconduce al **pensiero laterale** (E. de Bono 1970, 1977) necessario per risolvere alcuni tipi di problemi: quello di non aver nessun problema; in questo caso non si v quanto appaiono perfette. L'originalità è bloccata da modalità preesistenti di pensiero.

L'altro problema non prevede per la sua soluzione un'aggiunta di dati ma "solo" una ristrutturazione, scoprendo collegamenti e combinazioni diverse rispetto a quelle consuete.

Quindi accanto al **pensiero verticale**, rigorosamente logico, non bisogna trascurare questa forma di ragionamento che conduce i nostri alunni ad una soluzione creativa delle si Per chi volesse, invito a leggere l'aneddoto "Il sassolino bianco, il sassolino nero e l'uovo di Colombo" tratto da "Il pensiero laterale" di Edward de Bono.

Da "Insegnare ad apprendere in gruppo" di M.Comoglio - Cardoso, prendo la citazione di A. Montagu, 1966

*"Certamente nella natura esiste l'aggressività,
ma esiste anche la sana competizione
ed esiste pure un forte istinto
verso il comportamento sociale e cooperativo
Queste forze non agiscono
in modo indipendente,
ma insieme, come un tutto.*

*Vi sono pure forti evidenze a indicare
che nello sviluppo sociale e biologico
tutte le creature viventi, di questi istinti,
l'istinto alla cooperazione è il più dominante
biologicamente il più importante...*

*L'uomo, è probabile che debba più all'operare
di questo principio che a qualsiasi altro
nella sua evoluzione biologica e sociale"*

Roberta Parisi, insegnante presso l'I.C. di Riano, Roma

Dalle parole all'azione

Il cambio di rotta della didattica

Organizzazione Scolastica - di Orsolillo Giuseppina



Competenze chiave europee, traguardi di competenza, certificazione delle competenze, unità di app
operiamo nella scuola questo è il nuovo linguaggio da condividere!

Le **Indicazioni Nazionali** e le **Linee Guida** per la certificazione delle competenze ci definiscono i p
trasferire quanto prescritto in pratica quotidiana, ovvero come cambia la rotta della didattica?

La nuova rotta dell'iter formativo finalizzato al raggiungimento di competenze non pone più le conosc
dell'insegnamento ma sposta, al centro dell'intervento educativo, i processi di apprendimento e, al c
capacità dei bambini di "orchestrare" le loro risorse cognitive e socio - affettive nelle situazioni e prob
quotidianamente. Ciò significa che non è più possibile limitarsi alla mera trasmissione di singole conc
stabilire tra loro delle relazioni, cioè costruire una rete del sapere che rappresenti una risorsa per il r

Tutto ciò è concretizzabile nella progettazione delle unità di apprendimento, che spostano il focus de
all'attivazione di processi metacognitivi.

Partendo da tali consapevolezza, con le colleghe di classe prima abbiamo strutturato un Progetto Ac
primaria era la relazione socio-affettiva tra alunni, alunni/ insegnanti e la creazione di un clima seren

progetto è stata realizzata sviluppando un'unità di apprendimento che, partendo dai traguardi per lo sviluppo delle competenze e dalle competenze europee di riferimento, ha re
pregresse e l'avvio delle prime attività senza dover ricorrere alla "classica" frammentazione del lavoro in discipline.

Questo ha permesso ai bambini di mettere in atto un saper fare, sapendo riutilizzare le conoscenze "utili" all'apprendimento.

Tale cambio di rotta richiede anche quella che **Grant Wiggins** definisce una "valutazione alternativa che verifica non solo quello che il bambino sa, ma ciò che sa fare con
ciò che sa". Una valutazione autentica che considera l'apprendimento scolastico non un accumulo di nozioni ma la capacità di trasferire e utilizzare le conoscenze acquisite
in contesti reali.

Parliamo, quindi, di "compiti autentici o di realtà", ovvero situazioni problematiche reali o simulate quanto più possibile vicine al mondo reale, che siano nuove, motivanti,
che incoraggino il bambino a far emergere le proprie capacità, riflettendo, sperimentando, confrontandosi e collaborando con gli altri, scegliendo utilizzando e
padroneggiando le conoscenze ma, soprattutto, che lo facciano sentire libero di attivare la propria creatività e il proprio pensiero.

Giuseppina Orsolillo, docente I.C. Fara Sabina - Rieti

Giocando s'impara

Dopo un pomeriggio di quelli sul grigio cenere ...

Intercultura - di Bono Liliana



Venticinque cinquenni e tre quarti di sedia.

Potrebbe essere un bell'inizio come poesia. In effetti i miei nuovi pupi hanno in media cinque anni e tre quarti, e sono alti tre metri. Ho fatto presto ad imparare i loro nomi, mi preoccupavo di questo ma non ci sono stati intoppi nella mia sezione dati, almeri. Venticinque in una stanza sono troppi, alcuni dicono.

Non sono troppi, **i bambini non sono mai troppi. Certo sono tanti**, e ci metto tutta la mia iniziativa per non essere io troppo. Ce ne metto tanta che all'uscita della scuola dovrei tatuarmi su un braccio il nome, sull'altro il cognome e su un polpaccio l'indirizzo. E ci capiamo più o meno tutti, con vari linguaggi, lingue e codici. Stiamo amalgamandoci, per così dire.

E ci capiamo più o meno tutti, con vari linguaggi, lingue e codici. Stiamo amalgamandoci, per così dire.

L'attività collante per stavolta mi è venuta in mente dopo un pomeriggio di quelli sul grigio cenere che qui a Torino è così freddo. Ho fatto presto ad imparare i loro nomi, mi preoccupavo di questo ma non ci sono stati intoppi nella mia sezione dati, almeri. Venticinque in una stanza sono troppi, alcuni dicono.

Non sono troppi, **i bambini non sono mai troppi. Certo sono tanti**, e ci metto tutta la mia iniziativa per non essere io troppo. Ce ne metto tanta che all'uscita della scuola dovrei tatuarmi su un braccio il nome, sull'altro il cognome e su un polpaccio l'indirizzo. E ci capiamo più o meno tutti, con vari linguaggi, lingue e codici. Stiamo amalgamandoci, per così dire.

Stupidamente non vedevo la loro macrorisposta gerundica.

Giocando, mia cara: giocando s'impara.

Anche l'Italiano, sicuro!

Così ho fatto scorta di giochi da tavola ed ho dato inizio ad attività laboratoriali di gioco a gruppetti.

Impariamo come si gioca, e già che ci siamo, anche come ci si possa divertire evitando alcune attività da agonismo estremo come la corsa tra i banchi o il nascondino nello zaino. Come al solito, l'ho fatto anche perché io mi annoiavo durante l'intervallo, così volevo divertirmi e divertire.

Io, se non mi diverto, non diverto nessuno.

Pochissime regole alquanto ferree:

- tutti i gruppi devono provare tutti i giochi
- in tutti i gruppi deve esserci almeno un bambino che ha (molto) poca dimestichezza con l'Italiano
- la maestra interviene per spiegare regole ed errori (in lingua italiana)
- la maestra fa parte di uno dei gruppi di giocatori.

In contemporanea, c'è un gruppetto che disegna, e chi vuole può anche guardare senza fare niente o mentre decide che cosa gli va.

Alla fine dell'attività, cinque bambini ritirano tutti i giochi nelle loro scatole facendo attenzione a non perdere i pezzi.

E' andata alla stragrande, direi.

Forse il mio entusiasmo ha contagiato i kids, non lo so, ma adesso il pomeriggio va. Non liscio come l'olio (quando mai succede?), però va.

E la merendina!

I piccoli pranzano alle dodici, e alle tre hanno fame. Nessuno che io conosca lavora bene mentre lo stomaco brontola, perciò pane e frutta alla fine del gioco.

Dopo, ma dopo dopo, raccontiamo e scriviamo.

Siamo alle prime sillabe, importanti per tutta la vita: no e sì.

Per ora, obiettivo centrato!

Alla prossima puntata.

Liliana Bono, docente scuola primaria "G. Parini" - Torino

Abbattiamo il muro del pianto

Il ruolo dell'insegnante come motivatore e facilitatore

Organizzazione Scolastica - di Melchiorre Simonetta



L'inizio di questo anno scolastico è stato per alcuni versi incerto e faticoso.

Incerto perché la mia collega, persona preparata, con la quale avevo avviato da anni una relazione di collaborazione e scolastica, è stata trasferita in un altro plesso; faticoso perché la sua sostituzione è apparsa da subito difficile, di conseguenza dello smarrimento degli alunni e dei genitori è ricaduto su di me e sulla mia collega di sostegno.

In questo inizio in cui sembravano tutti perdere fiducia nel cammino fatto finora, in cui poteva essere facile uno scivolone della sfiducia e lo sconforto, ho sentito che il mio ruolo era cruciale, **non potevo permettere che il dispiacere e la preoccupazione ai bambini, compromettendo l'avvio di questo anno scolastico, la loro motivazione e il loro entusiasmo.**

Ho colto l'occasione del primo incontro in assemblea con i genitori, per ricordare a tutti, compresa me, che pur nella difficile percorso da seguire, sapevo dove avrei voluto portare i miei studenti e sapevo come farlo. Era chiaro per me cosa dovevo fare.

- **Volevo che fosse fatta luce sugli aspetti che funzionavano, su ciò che c'era** (la nostra professionalità, la nostra partecipazione, la costruzione del gruppo e di un apprendimento significativo iniziato l'anno scorso...) piuttosto che su ciò che mancava (la mancanza di risorse, la mancanza di tempo, la mancanza di collaborazione).

- **Far sapere ai genitori dove avrei "condotto" gli alunni**, ho indicato le competenze in uscita, quali abilità, conoscenze e competenze avremmo dovuto raggiungere alla fine dell'anno.

- **Dare valore quindi al lavoro, alla sua progettazione, piuttosto che allo sconforto e al lamento** (questo è un ribaltamento di sguardo che ho fatto innanzitutto dentro di me).

Sono cosciente del ruolo di motivatore, aspetto importante della mia professione, so che il mio ruolo è fondamentale perché mi pongo intenzionalmente, tra gli altri compiti, lo so perché per far questo è necessario costruire una relazione con i genitori basata sullo scambio e sulla condivisione.

Ho iniziato la riunione argomentando su ciò che avevamo programmato per dare avvio a questo nuovo anno scolastico e gli obiettivi che sottendevano tali scelte. Quest'anno non c'è davvero tempo né spazio per smarrire la strada, ci aspetta un anno ricco di progetti e di proposte significative.

Partendo dalla visione del film "**La gabbianella e il gatto**", abbiamo introdotto il *patto d'amicizia* e il *cerchio magico con la coccinella della parola*, perché rispettino il proprio turno e programmate diverse attività che avevano obiettivi trasversali, non solo disciplinari ma anche prosociali:

- comprensione del testo (il film è un testo anche se è composto da immagini);

- visione critica della storia: l'artista mostra la sua idea del mondo, così siamo andati alla ricerca dei temi principali trattati all'interno del film;

- insegnamenti dell'opera: si inizia il dibattito con la condivisione della propria scena preferita, l'ascolto delle scene scelte dai compagni; la storia aumenta la conoscenza reciproca nel gruppo, in qualche modo spinge l'alunno ad uscire fuori da sé e dal proprio punto di vista;

- i personaggi che hanno caratteristiche umane, ma anche se animali rappresentano sentimenti ed emozioni che ci appartengono; abbiamo visto insieme quali fossero queste capacità di pensare anche per astrazione, si parla del proprio vissuto e anche degli aggettivi/qualità. Questa attività mi permette di affrontare un argomento di grammatica, gli aggettivi, cioè partendo dalle regole per arrivare all'esercizio e alla memorizzazione; in questo modo la regola viene in seguito e il forte coinvolgimento emotivo aiuta il processo mnemonico.

- genere di un film (come di un libro): scopriremo quanti ce ne sono e quali aspetti caratterizzano una storia; ciò mi permetterà di affrontare un'altra competenza della lingua madre, il *genere*, individuando il senso globale e le informazioni principali;

- riflessione da parte dell'alunno sulle diverse tipologie di testi, per coglierne l'idea principale, svolta in un contesto significativo, stimolante, integrato perché all'interno di un gruppo.

Ricordando i tre impegni presi da Zorba, ci assumiamo fino ad un massimo di tre impegni per fare in modo che il nostro gruppo funzioni meglio e i cambiamenti che appaiono difficili, se affrontati da soli, con l'aiuto degli altri possiamo riuscire ad attuarli (Zorba è riuscito a non mangiare l'uovo, a prendersi cura di Fortunata e ad insegnarle a volare perché non era solo; il gruppo dei gatti è stato fondamentale con le differenze, le capacità e le resistenze presenti).

Gli impegni dei bambini sono diventati il nostro **PATTO D'AMICIZIA**, una sorta di mappa e se ci perderemo (accadrà!) lei ci aiuterà a ritrovare la rotta. Per costruire la mappa **abbiamo trasformato tutti gli impegni da negativi a positivi**, la negazione NON (non devo disturbare...non devo parlare male dei compagni.....) è stata trasformata in positivo, questo momento non è stato da subito facile per i bimbi, ma l'obiettivo per me importante era quello di far vivere la regola non come limite, come una privazione della libertà, ma come opportunità.

Tutto si è concluso con la **cerimonia della firma**, nel corso della quale bambini e insegnanti hanno scelto liberamente di scrivere il proprio nome, assumendo così la responsabilità della cura e del rispetto del patto (una sola bambina ha scelto di non apporre ancora la propria firma).

Per finire, ho illustrato il progetto che ci accompagnerà per tutto l'anno e che avrà come parola chiave "LA VITA".

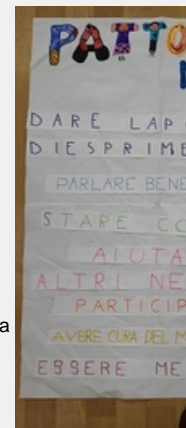
Questo compito fortemente significativo per gli alunni, ci darà la possibilità di raggiungere i traguardi previsti ma in un contesto coinvolgente e aderente alla realtà: la storia della propria vita, dalla nascita ad oggi. L'alunno *imparerà a collocare gli eventi storici all'interno degli organizzatori spazio-temporali e comincerà ad utilizzare le fonti, a reperirle, a leggerle e a confrontarle.*

Insieme alle attività "*Fotografiamo la vita*" e "*l'orto sinergico, la striscia della vita*", con i suoi reperti e le sue testimonianze, sarà un'altra attività multidisciplinare e terminerà con una mostra, dal titolo: "**La vita come opera d'arte**", che i bambini organizzeranno in tutte le sue fasi, allestiranno e cureranno. Avranno così la possibilità di mettere in campo competenze come imparare a imparare e lo spirito di iniziativa e imprenditorialità.

Insomma non c'è davvero spazio per il lamento e lo sconforto, abbiamo molte cose da fare e ci servono energia ed entusiasmo, motivazione e fiducia.

Questo approccio iniziale ha permesso, grazie anche alla disponibilità e intelligenza dei genitori, agli alunni di iniziare questo nuovo percorso perlopiù sereni ed entusiasti, pronti per il futuro.

Simonetta Melchiorre docente dell'I.C. "Maria Montessori" di Roma e Art-counselor



Un'avvincente questione...

Costruire competenze, ma come?

Didattica Laboratoriale - di Malagesi Stefania

Fin da quando ho deciso di formarmi sulla didattica per competenze, sono sempre stata cosciente del percorso impegnativo che mi aspettava, ma continuo su questa strada per anche se la più difficile.



Dopo aver approfondito la conoscenza delle Indicazioni Nazionali, del concetto di competenza, delle un'unità di della rubrica di valutazione, è arrivato il momento di mettere in pratica tutto e di viverlo con il gruppo classe. Dopo aver acquisito conoscenze e abilità ora devo verificare la mia capacità realizzativa, dunque anche le mi

Così come viene ribadito nelle Indicazioni Nazionali, sono del parere che **l'interdisciplinarietà sia un'esigenza** bambini, ho spiegato prima di tutto che per me non c'è una materia più importante dell'altra, ma che tutte le di aspetti.

Abbiamo, ad esempio, deciso di usare un quaderno unico per Storia e Geografia: durante lo studio dei Greci e sull'osservazione del territorio e sull'analisi delle risorse naturali che influenzano la vita dei popoli e da qui si ar

Non solo, essendo i Greci precursori della democrazia, abbiamo parlato della nostra Costituzione, ponendo at italiano; attraverso le domande dei bambini, si è discusso in classe del diritto-dovere di votare e la loro curiosità riflettere su momenti storici particolarmente importanti; ciò mi ha permesso di lavorare sui valori costituzionali cittadinanza.

La storia diventa così reale, concreta e non solo una materia confinata sui libri o nei musei.

I bambini, inoltre, si sono mostrati molto entusiasti durante la lettura collettiva di un libro sugli eroi e sulle divi partecipazione e permettendomi di lavorare anche sulla capacità attentiva e di ascolto.

Come si può evincere ancora dalle Indicazioni Nazionali, "imparare non è solo un processo individuale", proprio per questo ritengo che sia fondamentale prestare grande attenzione a quanto avviene in classe.

Quando introduco un nuovo argomento, prima di passare all'uso del libro di testo, ne discuto con i bambini, cercando di stimolare la loro curiosità e di capire cosa già conoscono. Dopo la lettura collettiva in classe, si lavora tutti sulla comprensione del testo e ognuno spiega ai compagni il proprio punto di vista.

Il lavoro in classe è sempre collettivo e collaborativo.

Inizierò, a breve, ad assegnare ricerche in piccoli gruppi, anche attraverso l'uso delle nuove tecnologie; in classe si approfondiranno poi le informazioni raccolte da ogni gruppo, modo da poter consolidare le conoscenze apprese; proporrò inoltre **il compito significativo**, attraverso il quale i bambini vengono resi attori principali del percorso di apprendimento perché messi di fronte a situazioni problematiche reali e complesse. E' proprio quando riescono a superare queste prove autentiche e complesse che noi insegnanti ci rendiamo che non solo i nostri alunni hanno acquisito conoscenze, ma che sono in grado di rielaborarle e riutilizzarle per trovare diversi percorsi risolutivi. Utilizzerò una **rubrica di valutazione** elaborata tenendo conto di ciò che ho intenzione di osservare, come ad esempio l'impegno, la collaborazione, la capacità di proporre ipotesi di soluzione, oltre alla coerenza con consegna, la completezza e la precisione.

Al termine di ogni percorso chiederò a ciascun bambino di produrre un testo nel quale spiegheranno il lavoro svolto, le scelte effettuate e racconteranno i momenti di lavoro in gruppo. E' un lavoro che di certo tutti gli insegnanti già svolgono, ma occorre prenderne consapevolezza.

E' un lavoro lungo? Senza dubbio! Un lavoro da organizzare attraverso l'elaborazione di unità di apprendimento, per ottimizzare la didattica, di compiti significativi per stimolare e valutare le competenze, di rubriche di valutazione per registrare e monitorare!

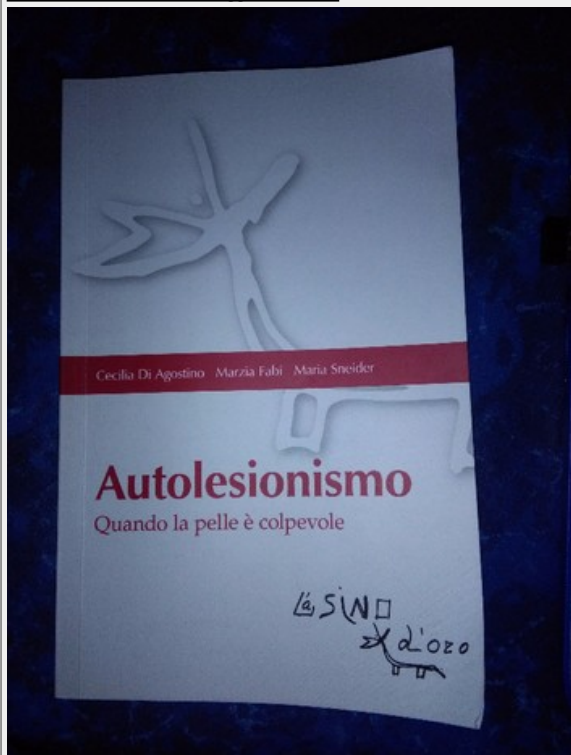
Un lavoro impegnativo che prevede la ricerca costante di metodologie, tecniche didattiche e stili educativi che permettano ai saperi acquisiti, alle conoscenze e alle abilità di formare individui, cittadini competenti, autonomi e responsabili, capaci di realizzarsi nella vita personale e sociale.

Stefania Malagesi, docente I.C. Belforte del Chienti, Roma

Autolesionismo

Quale è "la parte" del docente?

Inclusione Scolastica - di Ruggiero Patrizia



Mi ero prenotata per assistere alla presentazione di un libro sul cutting "Autolesionismo. Quando la pelle è colpevole". Ne sapevo molto poco e l'argomento mi incuriosiva. Sono stata invitata all'evento da una mia carissima ex collega (che si crea un feeling, una connessione profonda che rimane indelebile nonostante il tempo e la lontananza). Soprattutto la sicurezza della gravidanza della sua proposta, mi avevano spinto ad aderire all'iniziativa (di sabato mattina da casa). Mi sono precipitata a cogliere questa occasione perchè incredibilmente, proprio nei giorni precedenti **mi è stato avvertito da un alunno della mia scuola.**

Alcuni alunni ospiti in una classe avevano visto un ragazzo ferirsi con un oggetto tagliente. Questa notizia, corribile, quasi contemporaneamente anche da un'altra fonte: un genitore di un'altra classe che aveva assistito alla stessa scena. Si è scatenato un veloce passaparola tra gli insegnanti, accompagnato da paura, evitamento, desiderio di fuga.

Dopo una notte di riflessione, di concerto con una collega, abbiamo pensato di affrontare il problema con la classe. Probabilmente questo ha facilitato il compito. La cosa più urgente da fare era **ascoltare i compagni, sicuramente** come stavano rispetto a questo e possibilmente aiutarli.

Tutti avevano assistito e hanno raccontato le loro emozioni e i loro comportamenti. Due le reazioni più frequenti: soprattutto da parte dei maschi e la *paura-repulsione*, platealmente esibita, da parte delle femmine. Altri stava accadendo.

Piano piano abbiamo ascoltato tutti, accolto e compreso quello che ci hanno raccontato. Abbiamo poi cercato di indagare su quali **azioni** potessero far capire al ragazzo che quel comportamento non era accettabile. Da parte di tutti loro non c'era nessun giudizio negativo nè tanto meno da parte nostra un atteggiamento punitivo. Avevano voglia di parlarne e il tempo non sembrava abbastanza.

Siamo riusciti a pensare come fronteggiare la situazione e aiutare il compagno, sia tenendo informati noi insegnanti, sia con un atteggiamento fermo nel dirgli DI NON FARE quando metteva in atto questi comportamenti. Abbiamo visto le differenze e dato più tempo di elaborazione ai più coinvolti emotivamente.

La cosa strana è che non avevano detto niente a noi insegnanti e neanche ai genitori e di questo abbiamo chiesto scusa. unita e non hanno voluto mettere in difficoltà il compagno. Abbiamo anche chiesto loro come fosse possibile con loro. **non ci rendiamo conto quanto sia facile per loro non farsi vedere e quanto noi insegnanti non vediamo.** Nel giro di due giorni mi sono confrontata con la dirigente, ho informato i colleghi di classe, ho contattato la famiglia. Ho un ottimo rapporto, ma aveva negato e mi prefiggevo di riavvicinarlo con calma.

E finalmente è arrivato sabato.

La presentazione del libro è stata un'occasione molto interessante per conoscere le tipologie del disturbo, inquadrate e sottolineate, sia in base alla patologia sottostante che alla gravità. L'incontro mi ha suscitato ancora più domande.

ha aumentato la mia voglia di approfondire, cosa che ho fatto appunto comprando e studiando il libro.

Un'opportunità è stata quella di contattare, tramite e grazie ad Alessia, una delle psicologhe che hanno parlato del problema, per aiutarmi a capire e conoscere quali strade suggerisce lo specialista.

Molto interessante e pienamente condiviso è stato l'intervento di Alessia per quanto riguarda "la parte dell'insegnante". Ha sottolineato *empaticamente* le tante situazioni difficili in cui **spaventano, facendoci sentire a volte impotenti, ma che certo non possiamo risolvere e affrontare da soli**

Ha posto poi due questioni molto significative riguardanti quello che il docente può fare.

La prima è sviluppare e mantenere **un atteggiamento di attenta osservazione del comportamento dei nostri alunni.**

VEDERLI, guardarli, andando oltre il rendimento scolastico, provando ad "uscire dal calderone dei pregiudizi", nell'ambiente che ci compete, per provare a capire cosa dicono e cosa fanno. Significativa l'esperienza che ha portato: facendo analisi grammaticale i ragazzi hanno sottolineato il nome *occhiata* come nome concreto, perchè **"si sente sulla pelle"**.

"Loro sentono molto lo sguardo".

Inoltre, la conoscenza di un periodo critico ci deve tenere all'erta, invece, **"Noi adulti ci mettiamo troppo tempo per registrare le trasformazioni radicali degli adolescenti"**.

Entrando nello specifico dei contenuti e nel modo di trattarli, Alessia suggerisce di utilizzare modelli culturali attenti al vissuto emotivo, senza accentuare la separazione tra corpo e mente dell'adolescenza. Ad esempio quando parliamo di contraccezione prescindendo da paure, ansie e emozioni. Oppure nella poesia, analizzandola *solo* con la mente, nella struttura, nella forma, trasmette e provoca. Per questo ha raccontato di aver sentito leggere una poetessa e di come lei utilizzasse il corpo, il respiro, i gesti, la postura insieme alle parole.

Quindi aldilà del problema specifico, per quanto grave e spaventoso appaia tra i tanti che ci troviamo ad affrontare, **c'è una parte importante che i docenti possono mettere in gioco**. Intanto gestire le proprie emozioni, consapevoli che il proprio punto di vista comporta una sicura parzialità.

Spostare poi il focus sul **sistema classe**: oltre ai fattori familiari e sociali-territoriali, anche questo sistema ha un impatto forte sia nel generare che nell'affrontare il problema.

Mantenere costante e aperto un canale di comunicazione con specialisti e *fonti di formazione* per confrontare e apprendere sempre nuove e più efficaci modalità di lavoro. Questo è il nostro dovere.

Patrizia Ruggiero, docente di sostegno I.C. Belforte del Chienti - Roma

Alla scoperta della realtà

Un esempio di didattica per competenze

Didattica Laboratoriale - di Proietti Michela

Lo spazio in questa rivista ci permette di condividere e scambiare riflessioni, dubbi, inquietudini ed opinioni, ma anche di raccontare esperienze e percorsi didattici attuati nella valida testimonianza del lavoro per competenze, sia come momento di valutazione per noi docenti che li attiviamo regolarmente in classe sia per tutti coloro che vivono un momento convinto dell'importanza di questo cambio direzionale, ormai necessario. Per questo vorrei condividere l'esperienza che stiamo realizzando nel mio Istituto e che magari potrà essere leggerà l'articolo.

Il percorso didattico, elaborato collegialmente con le colleghe dell'Istituto, muove dall'esperienza reale e tende a utilizzare i saperi disciplinari come strumenti di comprensione di chiave pluridisciplinare.

Per questo abbiamo progettato una **UNITA' DI APPRENDIMENTO** quadrimestrale che parte dalla conoscenza del proprio corpo e dei cinque sensi (classe prima) e passa attraverso



REALTA' cooperativi e significativi, per giungere allo sviluppo di una molteplicità di competenze, disciplinari e trasversali.

A questo proposito vorrei spendere ancora due parole sull'importanza di abituare gli studenti ad affrontare un compito reale, per attivarlo.

Il compito di realtà:

- Promuove processi consapevoli di autovalutazione del lavoro, in itinere, con conseguenti capacità di riprogettazione in caso di (mentalità progettuale flessibile);
- Fa cogliere la complessità dei saperi e l'unitarietà delle conoscenze mediante l'acquisizione della consapevolezza che i contenuti (nodi, interrelazioni, linguaggi) e che le discipline non sono costituite da meri elenchi sequenziali degli stessi;
- Fa emergere le capacità operative, mediante il fare non come mero esempio del sapere, ma come attività concreta, valutabile
- Favorisce la mentalità del lavoro di gruppo che costituisce ormai la predominante modalità operativa in molte tipologie di attività
- Fa emergere la produttività della divisione del lavoro come approccio a problematiche complesse: si tratta del saper vedere e individuare i compiti da svolgere e saperli assegnare e gestire in modo corretto, mediante l'abitudine al confronto fra i singoli e
- Abitua ad una mentalità critica anche mediante la riflessione sulle proprie capacità;
- Favorisce il confronto fra l'istituzione scolastica e la realtà lavorativa e produttiva;

-Favorisce il senso di appartenenza: lavorare per progetti crea forti legami tra studenti, docenti, tra loro e la scuola nella quale operano;

-Sviluppa il senso di responsabilità, rispetto degli impegni, ricerca di nuove soluzioni, revisione dei propri giudizi, modificazione dei propri comportamenti.

Queste sono le motivazioni che ci hanno convinto ad attivare una didattica per competenze, già a partire dalla classe prima, per poter offrire ai nostri alunni un percorso di studi preparati a conoscere, interpretare e gestire la realtà in cui vivono.

Questo percorso sui cinque sensi ha come finalità quella di avviare i bambini a scoprire e valutare l'importanza delle sensazioni nelle situazioni di ogni giorno, come strumenti di oggettività (della realtà) e muove da una forte criticità che abbiamo rilevato negli alunni in questi ultimi tempi, relativa ad una difficoltà emotiva e socioaffettiva e nel conoscere e con cui vivono.

Il lavoro quindi parte da semplici attività di riconoscimento e analisi di oggetti, suoni e rumori della realtà intorno attraverso la realizzazione di molteplici esperienze sensoriali, gli offrono numerosi spunti per sollecitare gli alunni alla conoscenza degli elementi dell'ambiente che li circonda.

E' un intreccio di discipline: scienze, italiano, arte e immagine, musica, inglese, geografia, storia...Le attività proposte saranno molteplici: esperimenti, schede operative, disegni murali, giochi di enigmistica e da tavolo, tutto sotto forma ludica per permettere ai bambini di sperimentare, attraverso il gioco, le loro capacità cognitive, scoprire se stessi, entrare a liberare la propria creatività all'insegna del piacere e del divertimento.

Gli spazi utilizzati saranno l'aula, la palestra, le vie del paese, il cortile...

La verifica dell'UDA prevede rubriche di valutazione con indicatori e livelli e schede di osservazione sistematica, come guida in itinere.

I compiti di realtà alla fine del percorso saranno due: un LAPBOOK SUI 5 SENSI da conservare e riutilizzare al momento del bisogno e l'INVENZIONE E LA REALIZZAZIONE DI UNO DEI TRATTATI, da regalare ai bambini che frequenteranno la scuola primaria il prossimo anno.

Il percorso è già stato attivato, con grande entusiasmo da parte dei bambini ed è questo che conduce e avvalorata la nostra pratica quotidiana **nella realtà di UNA SCUOLA POSSIBILE**

Michela Proietti, I.C. Fara Sabina, Rieti

In compagnia della dislessia. Audiointervista

Un percorso da costruire insieme

Inclusione Scolastica - di D'Agosta Luciana

"Costruiamo Insieme un Futuro di Diritti e Informazione" è stato lo slogan della prima edizione italiana della **Settimana Nazionale della Dislessia**, promossa dall'Associazione N il 10 ottobre.

Con il forte supporto dell'AID, sono state realizzate circa 600 iniziative in 92 province italiane, per informare e sensibilizzare l'opinione pubblica sui Disturbi Specifici dell'Apprend presentano questa difficoltà.

Attualmente **circa il 2% degli studenti italiani presenta questo disturbo**, ancora poco conosciuto ma tutelato dalla legge 170/2010, affinché tutti i bambini e i ragazzi di tutte l inclusiva, e avere le stesse opportunità di formazione e di crescita personale e di realizzazione professionale dei loro coetanei.

Su questo argomento sentiamo l'intervista che **Roberta Santorio**, 21 anni, studentessa universitaria dell'Ateneo Salesiano di Roma, ha rilasciato ai **microfoni di "Open day"**, e cui racconta la sua esperienza in compagnia della dislessia.

Sebbene l'evento sia stato registrato lo scorso mese, ma non avendo avuto modo di pubblicizzarla sul numero precedente, riteniamo che l'intervista di Roberta vada ascoltata p riportano nel quotidiano con alunni che vivono lo stesso problema.

<embed

src="http://www.sysformeditore.it/lascuolapossibile/audio/FMP3.swf?mp3=http://www.sysformeditore.it/lascuolapossibile/audio/open_day.mp3&action=stop&title=Audio&color=b

quality="high" bgcolor="#ffffff" width="260"

height="60" name="FMP3" align="middle"

autoplay=false"

allowScriptAccess="sameDomain"

type="application/x-shockwave-flash"

pluginspage="http://www.macromedia.com/go/getflashplayer"

Luciana D'Agosta, logopedista - Roma

Il curricolo di storia

La progettazione in verticale

Organizzazione Scolastica - di Ventre Angela



E' stabilito che le scuole, in base alle Indicazioni, devono dotarsi di un curricolo verticale costruito sulle competenze che stimoli gli allievi a raggiungere "traguardi" condivisibili e confrontabili a livello nazionale.

Il nuovo obbligo d'istruzione fa riferimento alle **otto competenze chiave di cittadinanza acquisibili attraverso i quattro assi culturali** di percorsi di apprendimento, in grado di consolidare quei saperi e quelle competenze utili alla vita adulta e lavorativa. Non si parla di "ben fatta", che ponga un soggetto in grado di apprendere tutta la vita (1), di unire quello che conosce (sapere) con quello che sa fare (competenza). Le conoscenze, pertanto, hanno un peso importante, ma non sono fine a se stesse. Non siamo più davanti ad un sapere inerte, nozionista, nella vita quotidiana di ogni singolo studente.

Gli insegnanti sono chiamati a costruire percorsi di apprendimento centrati sullo sviluppo di competenze oltre che di conoscenze: **ma come? Storia in quest'ottica?** Se dovessimo considerare la percezione della materia da parte degli studenti risponderemmo nessuna.

Come costruire un curricolo di Storia utile alla formazione delle competenze in chiave di cittadinanza?

Il primo passo consiste nel coinvolgere i discenti in processi che vadano oltre il modello meramente trasmissivo, manualistico della storia, considerata come una vera e propria disciplina di studio e di ricerca utile per la conoscenza degli eventi storici locali, nazionali, europei e fenomeni sociali ed economici e per la partecipazione responsabile alla vita sociale nel rispetto dei valori d'inclusione e dell'integrazione.

"La storia è la disciplina che ha lo scopo di produrre conoscenze su aspetti, fatti e processi del passato mediante procedure regolate di organizzazione delle informazioni e delle conoscenze"(2).

Bisogna preparare i giovani al futuro, fornendo loro quelle competenze indispensabili per poter essere protagonisti all'interno del contesto sociale ed economico in cui vivono (3) liberi, aperti al mondo e al futuro. E' importante predisporre un **curricolo di storia** che interpreti questo intento e una didattica che lo realizzi (4).

Per assolvere al suo compito il curricolo di Storia deve avere le seguenti caratteristiche: **ESSENZIALE**, articolato per conoscenze e competenze significative; **NON AUTOREFERENTE**, in ambito disciplinare ma interconnesso, aperto alle altre discipline; **INTERCULTURALE**, capace di far comprendere che le storie del mondo e dell'umanità sono storie di tutti; **MOLESTO**, riferito allo spazio, al tempo, ai soggetti; **MODELLATO SUI diversi MODI DI ORGANIZZARE LE CONOSCENZE** storiche, infatti, poiché gli studenti arrivano a scuola con un bagaglio di pre-conoscenze e potenzialità cognitive, bisogna partire da queste per definire un percorso di formazione di cultura storica il più possibile corrispondente alla maturità degli allievi. Ciò porta tutti gli insegnanti a progettare una fase curricolare in cui, attraverso la riflessione e la rappresentazione delle esperienze vissute degli alunni, si formino le **disposizioni di base** (I fase del curricolo).

Una volta individuate le conoscenze possedute, la fase successiva è aiutare gli allievi nella **formazione del primo sapere storico** (II fase del curricolo) dei quadri di civiltà che vengono studiati utilizzando una mappa spazio - temporale del passato, stabilendo relazioni tra le civiltà conosciute, eseguendo confronti tra di esse e con il mondo attraverso i quadri di civiltà e la mappa, bisogna verificare che gli studenti abbiano quelle abilità cognitive atte a **conoscere le trasformazioni del mondo e a dare un senso al tempo** (III fase del curricolo), ossia la formazione del secondo sapere storico. Acquisita la padronanza degli argomenti, non è il caso, come prevede la ciclicità scolastica, di ripetere, ma di promuovere un **senso critico**, lo spirito di investigazione, per **promuovere un sapere storico più elevato** (IV fase del curricolo), la formazione del terzo sapere storico.

Le fasi, pur perseguendo obiettivi diversi, non sono a se stanti, si integrano l'una con l'altra, in uno sviluppo verticale. Ogni fase prevede traguardi specifici, percorsi d'istruzione e di apprendimento, in cui ognuna gli alunni sono impiegati a organizzare i saperi con le medesime abilità cognitive e operative man mano più raffinate (curricolo verticale di storia).

Il curricolo di storia, così come pensato e progettato, contribuisce con efficacia, insieme con le altre discipline, alla formazione del **cittadino competente**, fornendo una quota importante di formazione delle competenze chiave di cittadinanza.

Diamo alla Storia il valore che merita.

Angela Ventre, insegnante "I.C. Alfieri - Lante della Rovere", Roma

(1) Morin E., *La testa ben fatta*, Raffaello Cortina, Milano, 2000.

(2) Rabitti M.T., *Per il curricolo di storia - Idee e pratiche*, Franco Angeli, Milano, 2015.

(3) *Lettera di Fioroni al mondo della scuola* - anno 2007.

(4) Fioroni, op. cit., 2007.

"Annunciazì annunciazì"

Università & Scuola alleati nel cambiamento socio-culturale

L'intervista - di Riccardi Barbara



© Can Stock Photo

Chi non ricorda 'La smorfia', famoso trio comico in una clamorosa parodia in cui Lello Arena, nei panni dell'Angelo Gabri Troisi che vestiva quelli di Maria, la mamma di Gesù: "Annunciazì, annunciazì", l'incalzare ripetuto di detta parola mi "inondano" noi "attori" del mondo della scuola e mi spinge al motto: 'Formazìo, formazìo!' Aggiornamento sì, per stare a una didattica innovativa, per catturare l'attenzione, diversificare le lezioni, ecc.; così noi insegnanti stiamo scoprendo i percorsi universitari online, a libero accesso (open) ad un numero illimitato di iscritti (massive), corsi sul web e in presenza, video

Finalmente il mondo universitario apre le porte al mondo della scuola; le due dimensioni interagiscono tra loro, si mettono esercizi in tempo reale sulle più variegate piattaforme: Khan Academy o Future Learn. I due pilastri dell'educazione si nutrono percorsi di aggiornamento nello scambio di risorse, modalità e strategie, in una visione unitaria per la crescita sociale e sempre più adeguato e qualificato. Si sente in questo momento storico la voglia di cambiamento, lo si nota ancora più presso le scuole delle vere e proprie palestre dove i futuri laureati possono impraticarsi, sperimentare ipotesi progettuali di ricerca: allenato ma che non deve perdere il ritmo; l'obiettivo è creare sempre nuove modalità di interazione con i ragazzi, di cui l'educazione rappresenta un unico motore di crescita per il bene comune.

Attualmente, in questo nuovo anno scolastico ricco di tante occasioni, veramente stimolante e preziosa per noi docenti attività di formazione - il Piano di miglioramento degli apprendimenti relativi all'ambito della lettura e comprensione del testo - Orsolini dell'Università "La Sapienza", della Facoltà di Medicina e Psicologia dei processi di sviluppo e socializzazione - dell'Educazione e della Formazione.

1) L'Università che entra nella scuola, come nasce questa sua proposta progettuale?

Sono coordinatrice di un corso di laurea che forma psicologi dello sviluppo, persone in grado di occuparsi di bambini con bisogni speciali. Prendersi cura di loro è importante conoscere da vicino il contesto scuola, le sue richieste, le opportunità di didattica innovativa e realizzare azioni innovative che coinvolgano insegnanti e genitori a scuola.

2) State per avviare un progetto per sperimentare un potenziamento della comprensione dei testi scritti nei bambini. Perché vi sembra necessario curare in modo particolare la comprensione dei testi scritti? Comprendere testi scritti è un'abilità complessa, centrale per l'acquisizione della cultura nel mondo occidentale. Capire un testo narrativo, ad esempio, può significare rispondere a domande come: Chi è il protagonista della storia? Che cosa gli è successo? Che cosa ha fatto per risolvere il suo problema? I bambini che crescono in famiglie di classe media occidentale sono precoci nel capire i testi. Hanno già fatto pratica del rispondere a questo tipo di domande nelle situazioni in cui un adulto ha letto ad alta voce un libro e ha cercato di condividere con loro la situazione narrata. Hanno così imparato che capire un testo è qualcosa di simile al ricordare e al narrare. Questo modo di capire i testi non è tuttavia l'unico possibile. Ci sono modi di capire i testi che consistono essenzialmente nell'ascoltare e saper recitare il testo parola per parola. O comunità in cui, viceversa, capire testi significa ricollegare immediatamente ciò che si è letto alle esperienze per una preliminare appropriazione (e ricordo) degli eventi narrati.

3) A che cosa mira il vostro lavoro?

Sperimentaremo due tipi di interventi e cercheremo di chiarire quale di essi sia più efficace per stimolare la comprensione di testi scritti.

4) Perché alcuni bambini hanno difficoltà nella comprensione di testi scritti?

Possono esserci tanti fattori che conducono alcuni bambini a diventare lettori "superficiali". Per trarre da un testo i significati centrali che il testo stesso suggerisce è necessaria la capacità di interpretare parole e frasi, integrandone i significati in una sorta di modello mentale. Le difficoltà più comuni che ostacolano la comprensione di testi scritti sono di natura linguistica: la fragilità della memoria verbale ha un ruolo molto importante.

5) Come si può rivalorizzare il ruolo docente nella nostra società e come rimodellarlo in base all'evoluzione e ai bisogni dei bambini per catturare la loro attenzione? Insegnanti aperti all'innovazione e alla ricerca, motivati a comprendere i molteplici fattori che rendono un'azione educativa più o meno efficace, sistematici nel monitorare la propria pratica, rispondere ad una domanda fondamentale "Come si forma l'essere umano?". Credo che insegnanti con queste qualità possano trasmettere ai bambini il valore della conoscenza, dal riconoscimento del "non sapere", e che il sapere si costruisce a partire dalle domande che poniamo al mondo, ai libri, a noi stessi in dialogo continuo con gli altri.

Il cambiamento nell'essere docenti investiti da un ruolo professionale e sociale sempre più adeguato deve partire prima di tutto da noi stessi, dall'importanza del nostro ruolo nella nostra società, trampolini di lancio dei ragazzi nel mondo del lavoro. L'innovazione deve investire tutti i livelli della scuola affinché sia possibile, partendo dai Dirigenti Scolastici e dai collaboratori, primi ad aprire le porte al mattino, ad accogliere ed ascoltare. Siamo noi stessi il biglietto da visita, noi i mezzi per poter brevettare e consolidare le capacità e una visione positiva, in un'ottica di appartenenza, dove ognuno INVESTE il proprio bagaglio esperienziale di capacità e competenze, il proprio essere e saper dare/darsi per creare. **Fare 'RETE'** significa muovere insieme il cambiamento con il sorriso che contagia, con la consapevolezza dell'importanza delle piccole cose: **VALORI ED AFFETTI DA DIFENDERE**

Barbara Riccardi, docente I.C. Padre Semeria - Roma, Counselor della Gestalt Psicosociale e Giornalista pubblicista

Fare per crescere insieme...

...ideare, creare e imparare !

Didattica Laboratoriale - di Santigliano Leonilde



Partendo dalla teoria del noto psicologo Lev Vygotskij, nella quale afferma che "i processi psichici (pensiero, memoria, lingua sociale...)", si può avvalorare l'esigenza di un continuo lavoro cooperativo per favorire e sviluppare l'apprendimento. Le Indicazioni Nazionali sottolineano l'importanza di **porre la "persona" al centro dell'azione educativa** che, a mio parere di gruppo, essenziali per la crescita di tutti. All'interno delle classi è molto frequente la presenza di alunni (con livelli diversi) che tendono a lavorare da soli, a non come argomento trattato. Per cercare di portare tutti su una linea comune di lavoro, organizzo spesso attività laboratoriali basate dell'alunno e dell'insegnante si modificano.

E' noto come i risultati che offre tale metodologia siano molto vantaggiosi e favoriscano la solidarietà, la conoscenza dell'altro. L'attività proposta (in quinta primaria) molto divertente è stata l'ideazione e creazione di un cruciverba. Ritengo che i cruciverba diversi, quali ad esempio imparare numeri e tabelline, esercitarsi nella scrittura e nella lettura, superare le difficoltà ortografiche? ssare e analizzare argomenti di studio, costruire mappe concettuali...e se vogliamo la lista potrebbe continuare.

L'idea di proporre tale attività ha entusiasmato gli alunni, specialmente quando ho comunicato loro che non dovevano risolvere il compito era inverso, ossia quello di costruirlo. La motivazione e il coinvolgimento degli alunni in questa attività sono cresciuti.

era diretto ai bambini di classe prima, loro stessi avrebbero preparato diversi cruciverba da presentare ai loro compagni più piccoli, sempre accompagnati dall'insegnante.

L'entusiasmo ha attivato energeticamente tutta la classe: alcuni alunni al momento della progettazione si sono mostrati anche ricchi di idee e propositivi. La novità che li ha colpiti è stata quella di dover creare ex-novo un cruciverba per alunni di prima elementare. Si è infatti molto attenti sui destinatari del loro lavoro, facendo riferimento all'età, agli interessi e alle conoscenze dei compagni.

Le attività di preparazione al lavoro sono state varie: conversazioni spontanee e opportunamente guidate, riunioni di gruppo, letture di approfondimento di brani di diverso genere con analisi sistematica del testo, costruzione e produzione individuali e collettive di testi narrativi, descrittivi, argomentativi, articoli, giochi linguistici, creazione di un cruciverba disciplinare (storia, geografia, italiano) e poi di un cruciverba che interessava un'area extrascolastica di loro gradimento (sport, videogiochi, cinema, ecc.).

Durante il lavoro, svolto in gruppi, ci sono stati degli elementi di osservazione positivi, non previsti, provenienti proprio dai bambini. Mentre ogni gruppo progettava le definizioni del cruciverba, alcuni si sono resi conto che probabilmente non tutte erano adatte per gli alunni di prima elementare.

Io, insegnante, non ho risolto il problema, anzi ho chiesto loro come potevano fare per sciogliere questi dubbi. Spontaneamente un gruppetto di alunni mi ha chiesto di fare una visita in una classe prima per sondare le loro conoscenze, attraverso una chiacchierata. La loro richiesta mi ha veramente soddisfatto, in quanto gli alunni hanno messo in atto la competenza **"dello spirito di imprenditorialità"**, proprio per cercare di raggiungere il loro obiettivo, quello di creare cioè delle definizioni adatte ad alunni di classe prima.

Questa attività è stata caratterizzata da due fasi molto importanti: una si è svolta in classe, cioè quella dell'elaborazione (giochi, letture, disegni, ecc), la seconda invece è stata caratterizzata dalla restituzione del prodotto e si è svolta nella biblioteca della scuola. E' stato un momento molto delicato, in cui ho potuto osservare l'aiuto reciproco tra gli alunni. Gli alunni, in una data stabilita, accompagnati da me nella biblioteca della scuola, hanno portato i loro cruciverba per consegnarli agli allievi di prima. Ogni gruppo ha scelto il proprio portavoce e sotto l'attento sguardo dei più piccoli hanno spiegato in che cosa consisteva il loro cruciverba e come andava svolto, in quell'occasione i più grandi hanno dato anche piccole lezioni di orientamento (verticale e orizzontale).

L'apprendimento cooperativo ha stimolato l'interazione verbale e la vicinanza fisica, nel frattempo i tutor hanno imparato a essere formativi nei confronti dei più piccoli, sviluppando un senso di orgoglio, hanno acquisito fiducia e grande senso di responsabilità. **Il tutoring tra alunni di età diversa si è dimostrato un ottimo mezzo per agevolare lo scambio e la crescita sociale tra di loro.** E' stato davvero emozionante osservare come i più grandi seduti accanto ai più piccoli insegnavano come procedere nella lettura della definizione, nel contare le letterine da inserire nelle caselline, suggerire di osservare gli aiuti per la risoluzione (disegni, immagini), ecc.

Questa parte dell'attività è quella che ha riscontrato maggior successo tra gli alunni, perché il loro lavoro ha trovato una concretezza significativa.



Si può ben comprendere come, mentre si procede con l'attività proposta, le competenze tra geografia, collaborazione reciproca... non possono prescindere da quella centrale di **Imparare**

La valutazione si è svolta in momenti diversi, mi sono servita di una griglia di osservazione, di una rubrica di valutazione costruita ad hoc, in cui ho potuto declinare gli obiettivi attraverso Le varie fasi di lavoro svolte sono risultate adeguate per gran parte della classe, inoltre l'attività di gruppo, ha reso più semplice il raggiungimento degli obiettivi, rispettando i tempi attesi. Ho potuto constatare che esperienze di questo tipo, se dirette bene, favoriscono un apprendimento sereno all'interno della classe.

Concluderei a tal proposito con una bellissima affermazione: **"Ciò che i bambini sanno fare da soli"** - (Lev Vygotskij)

Leonilde Santigliano, docente I.C. Belforte del Chienti - Roma

Il "problem-solving" tra l'urgenza e l'ordinario

Le "soft-skills" nella relazione insegnamento-apprendimento: affrontare e decidere

Long Life Learning - di Presutti Serenella

Come già detto nell'ultimo numero, cercherò di entrare maggiormente nel merito e nel dettaglio delle "soft skills", le competenze trasversali che si riferiscono maggiormente all'età adulta e alla realtà lavorativa. Infatti possiamo trovare una sorta di "filo conduttore" che si snoda nei momenti di transizione: scuola (competenze di cittadinanza), lavoro (work skills e soft skills richieste dalle imprese)

* Fonte: Agenzia Regionale per i Servizi e per il Lavoro della Liguria

Abbiamo parlato dei riferimenti teorici e metodologici delle competenze trasversali, ed è utile forse ricordare anche i riferimenti normativi per il nostro Paese :

-il Decreto Legge 27 dicembre 2006, n. 296, art. 1, comma 622 (relativa all'obbligo scolastico decennale) e il DM 139 del 22 agosto 2007(Regolamento in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione) che prevedono:

-Obbligo per almeno 10 anni per la costruzione del significato delle relazioni con gli altri e di una positiva interazione con la realtà naturale e sociale;

-4 Assi Culturali in cui organizzare saperi e competenze: linguaggi (anche digitale) matematici;scientifico-tecnologico; storico-sociale;8 Competenze chiave di Cittadinanza.

Il D.LGS 13/13, in attuazione della Legge Fornero, (L. 92/2012) pone le basi per il riconoscimento delle competenze acquisite in ambito non formale e informale (fonte: Agenzia Regionale per i Servizi e per il Lavoro della Liguria). E' interessante,per una maggiore comprensione, stabilire anche i "confini" e i limiti quando parliamo di queste competenze, in particolare:

*(Fonte citata)

Ciò che emerge dall'evoluzione nelle definizioni di competenze di cittadinanza e da alcuni studi e che sembrano utili per il processo di sperimentazione in avvio:

-Le competenze (chiave di cittadinanza) sono una costellazione, non possono essere prese isolatamente. Questo implica spesso una stretta connessione tra le diverse competenze, anche attraverso abilità comuni.

-Non si apprendono una volta per tutte e sono suscettibili di essere possedute a diversi livelli. Possono infatti essere migliorate e completate proprio in percorsi o esperienze extrascolastiche e lavorative - lungo tutto l'arco della vita.

-Non si apprendono solo in ambito formale, anzi proprio le competenze di cittadinanza sembrano particolarmente adatte ad essere acquisite, sviluppate o migliorate in ambito non formale.

E' interessante come gli studi internazionali abbiano messo in evidenza che potremmo individuare nel campo delle competenze trasversali alcune MACRO- CATEGORIE, alle quali afferiscono tipologie riconducibili a comportamenti anche

in termini cognitivi.

La macro-categoria del "Relazionarsi", ad esempio, implica "le modalità attraverso le quali si stabilisce un rapporto con gli altri soggetti"; è una competenza che si riferisce alle abilità interpersonali utilizzate nelle situazioni "faccia a faccia" per raggiungere risultati efficaci; è intesa come un insieme di abilità quali espressione e controllo delle emozioni, gestione dell'ansia, lettura della situazione, percezione corretta dell'altro e delle sue richieste, stili di comportamento messi in atto nell'insieme. Centrale risulta essere la competenza comunicativa, che diventa un prerequisito indispensabile per qualificare qualunque comportamento interpersonale (sulla competenza comunicativa dedicherò in seguito un approfondimento articolato)

L'"Affrontare", invece, è quell'insieme di abilità che permettono di intervenire su un problema con migliori possibilità di risolverlo; è la competenza che permette la scelta di strategie e di azioni, finalizzate al raggiungimento degli scopi personali e di quelli previsti dal compito. *(Fonte citata)

Mentre scrivo questo articolo, stiamo vivendo giorni difficili, sia a livello individuale che collettivo: si susseguono terremoti nel Centro Italia, tra cui il più importante di domenica scorsa 30 ottobre, che mettono a dura prova la capacità di resistere allo stress e di conseguenza di essere capaci di affrontare problemi inediti per molti, e ciò per la nostra professione implica l'essere in grado di veicolare comportamenti corretti con i più piccoli e con le loro famiglie in preda all'ansia.

Ma non solo una situazione di urgenza può giustificare la richiesta di attivare l'acquisizione di queste abilità; infatti E' FONDAMENTALE ESERCITARE IN MODO COSTRUTTIVO QUESTA TIPOLOGIA DI COMPETENZE, mettendo in atto processi di sostegno, nonché di riconoscimento delle proprie emozioni e del loro contenimento, se non vogliamo che si sviluppino emozioni distruttive e comportamenti inadeguati per il singolo e per la comunità, in moltissime occasioni quotidiane e nella gestione dell'ordinario.

Nella professione docente è continua e costante la richiesta di volgere l'attenzione alla costruzione di questi processi; il DECIDERE coinvolge moltissimi comportamenti ed azioni nella gestione del quotidiano dei singoli e del gruppo classe, e spesso avvengono sotto la lente attenta dello sguardo dei nostri alunni, persone in formazione e crescita, non sempre forniti di strumenti adeguati ad una comprensione corretta dei comportamenti altrui, quindi a forte rischio interpretativo con le deformazioni che ne potrebbero conseguire.

Che fare dunque per limitare l'instaurarsi di dinamiche inibenti crescita e sviluppo, se non addirittura favorevoli la distorsione della comunicazione e della relazione?

"Allenarsi" a comportamenti corretti significa attivare percorsi di acquisizione di competenze, per cui anche cimentarsi nel prendere decisioni significa percorrere questa linea di sviluppo, che si può intraprendere individualmente come anche in gruppo; quando un comportamento si rileva abitualmente possiamo infatti parlare di competenza. Prima di decidere ci troviamo tutti di fronte all'identificazione di quello che chiamiamo problema, che segna la differenza tra un equilibrio preesistente e il conseguente disequilibrio che viene rilevato; il carattere del problema e l'urgenza di trovare una soluzione hanno molto a che fare con il contesto e con i tempi. LA DIMENSIONE DEL PROCESSO DECISIONALE QUINDI E' LA RISULTANTE DELL'INTRECCIO DEL TEMPO E DEL CONTESTO DOVE SI ESPRIME, DETERMINADONE IL CARATTERE DI "RILEVANZA".

E' importante dunque il saper affrontare nel momento giusto e nel contesto adeguato una problematica; nella realtà della società "liquida" la consapevolezza dell'incertezza delle situazioni e degli esiti è il paradosso dato come unica certezza, ed è vitale preparare le nuove generazioni ad affrontare e a decidere, nella ricerca delle soluzioni.

Distinguiamo naturalmente il processo cognitivo dell'"affrontare e prendere decisioni", più affine a comportamenti dell'apprendimento organizzativo, dalle decisioni di urgenza, connessi a responsabilità personali di salvavita; è certamente differente dover decidere come procedere nel mentre di una calamità naturale o di un incidente, dal dover decidere come comportarsi di fronte ad un problema gestionale.

Allenarsi però a mettere in campo questo tipo di azioni interconnesse forse può fare la differenza nella vita di un persona, nel momento di uno stress psicofisico.

E' interessante seguire l'evoluzione teorico-metodologica dell'apprendimento cosiddetto esperienziale, dalla scuola statunitense di J. Dewey e K. Lewin e D. Kolb, fino alle teorie europee di Piaget; i processi di apprendimento descritti hanno delineato strade da percorrere e rielaborare, approdate in epoca attuale anche nella definizione di soluzioni metodologiche importanti, come per esempio l'uso del "brainstorming", dell'analisi "S.W.O.T" o delle tecniche del F.A.R.E., molto congeniali ed adeguate come modalità di allenamento

La tecnica F.A.R.E. è particolarmente adeguata per l'acquisizione di abilità di problem solving, nell'acquisizione delle competenze dell'affrontare e del decidere.

Proviamo a vedere insieme come funziona:

La tecnica conosciuta con l'acronimo F.A.R.E. racchiude tutte le fasi per il raggiungimento della soluzione:

- 1)Focalizzare: selezione e definizione del problema, il capire i limiti e i confini. È possibile aiutarsi come una descrizione scritta.
- 2)Analizzare: definizione delle informazioni da ricavare e della loro importanza per poi raccogliere i dati.
- 3)Risolvere: creazione di soluzioni alternative e selezione di quella che ci sembra la migliore; sviluppo di un piano di attuazione.
- 4)Eseguiare: definire l'obiettivo desiderato, esecuzione del piano e monitoraggio dei risultati.

Il secondo metodo è quello di Harold Lasswell, molto utilizzato nell'ambito giornalistico e anche conosciuto come il "metodo delle 5W". I passaggi da effettuare in questo caso sono più che altro delle domande da porsi:

- 1)Who?: chi il referente?
- 2)What?: qual è l'obiettivo?
- 3)Where?: dove si deve intervenire?
- 4)When?: quando si deve intervenire?
- 5)Why?: perché lo si deve fare?

Nel tracciare questo percorso di riflessione, identificazione e analisi delle soft skills, trovo sia fondamentale non fraintendere le intenzioni di chi scrive; l'obiettivo ultimo è quello di attivare interesse ad un eventuale approfondimento, nonché di rielaborazione nel proprio iter di sviluppo e di acquisizione di competenze professionali, e non di certo quello di scoprire ed abbracciare una modalità di intervento su tutte.

Mi auguro che questo possa essere un piccolo contributo per un obiettivo comune.

Serenella Presutti, Psicopedagoga, counsellor della Gestalt psicosociale, Dirigente scolastico dell'I.C. via Padre Semeria di Roma

Costruiamo Competenze sociali e civiche

Orientare l'alunno verso il mondo

Long Life Learning - di Calcagni Maria



Profilo delle competenze al termine del primo ciclo di istruzione:

"Lo studente al termine del primo ciclo, attraverso gli apprendimenti sviluppati a scuola, lo studio personale, le esperienze educative vissute in famiglia e nella comunità, è in grado di iniziare ad affrontare in autonomia e con responsabilità, le situazioni di vita tipiche della propria età, riflettendo ed esprimendo la propria personalità in tutte le sue dimensioni..."

Indicazioni nazionali 2012

Le Competenze così come spiegate dalle Indicazioni Nazionali inducono alcune riflessioni circa la necessità di distinguere i ruoli tra le varie agenzie educative e la reale consapevolezza di corresponsabilità tra i diversi "attori" che partecipano alla crescita del futuro cittadino.

Alla scuola spetta certamente il compito primario di sviluppare gli apprendimenti attraverso attività didattiche

progettate con i dovuti collegamenti tra le conoscenze e il mondo, **al fine di fornire competenze tali che rendano gli studenti capaci di elaborare sempre nuove soluzioni ai problemi** che la vita reale pone quotidianamente.

L'istituzione scolastica ha l'obbligo di definire le proposte educative e didattiche in una relazione costante tra i bisogni fondamentali e i desideri degli alunni, avendo particolare cura nel promuovere i legami cooperativi fra i suoi componenti e di gestire gli inevitabili conflitti indotti dalla socializzazione.

Tali importanti traguardi sono raggiungibili appieno, oggi più che mai, con il supporto necessario e fondamentale delle famiglie.

Spetta ai genitori il compito di offrire gli strumenti cognitivi, emozionali ed affettivi, utili ad attribuire senso alle scelte ed a far acquisire i criteri di giudizio necessari per interpretare la realtà. Resta la famiglia il luogo primario dove percepire e sperimentare i valori, avviare il senso critico, divenire consapevoli della vita ed accrescere la fiducia verso il futuro. Le esperienze in famiglia, i rapporti ed i legami tra i suoi componenti favoriscono la socializzazione, lo sviluppo dell'autonomia e del senso di responsabilità; tra le mura di casa si acquisiscono quei prerequisiti fondamentali per lo sviluppo di competenze sociali e civiche e si consolida la capacità d'impegnarsi in modo efficace in un compito da solo e con gli altri.

Affinché una scuola lavori in modo efficace e costruttivo allo sviluppo delle competenze, sperimenti nuove modalità d'insegnamento apprendimento, applichi al meglio strumenti e strategie inclusive, sono necessarie relazioni costruttive, fruttuosi momenti di condivisione dell'impostazione educativa con la famiglia, comuni criteri di lettura dei comportamenti degli alunni, una condivisa attenzione alla classe come gruppo; una visione questa tanto importante da divenire materia di confronto costante tra genitori e insegnanti.

Le relazioni di oggi, divenute sempre più veloci, determinano spesso apprezzamenti e valutazioni superficiali che all'approfondimento si rivelano spesso infondate.

Nella scuola, per eccellenza ambiente educativo, sarebbe opportuno evitare quei 'processi' più o meno aperti (di chi è la colpa), percepiti o vissuti con disagio dagli alunni, sostituendoli con un'alleanza, per trovare insieme la soluzione migliore ad eventuali difficoltà di apprendimento o comportamentali.

La teoria dell'Effetto Pigmalione "**profezia che si autoavvera**", attribuita ai docenti, è estendibile anche ad altre figure o ambiti oltre a quello scolastico.

Se i genitori non hanno fiducia nella scuola e sottostimano le capacità degli insegnanti, anche gli alunni presto saranno influenzati dal parere degli adulti di riferimento e nel tempo mostreranno sempre meno rispetto verso le istituzioni e i docenti stessi.

La **fiducia** è una parte importantissima nella nostra vita, è uno strumento con cui arricchire noi stessi e gli altri, con cui generare molteplici nuove opportunità. Al contrario, invece, la mancanza di fiducia produce frustrazione, stallo, inattività.

La fiducia genera un fondamentale effetto dinamico nel sostanziare le proprie credenze e nello sviluppo delle competenze di cittadinanza e per l'apprendimento permanente. Scuola e famiglia hanno bisogno di ripartire dal semplice ascolto reciproco poiché l'ascolto rappresenta già metà del dialogo. Come educatori siamo soggetti ad errori ma non per questo siamo inadeguati nel ruolo che siamo chiamati a ricoprire, sia esso genitoriale o di docenza. L'accrescimento delle competenze personali (gestione del sé e delle proprie emozioni) e delle speculari competenze relazionali è indice della capacità di gestire i rapporti con gli altri: ciò rappresenta una priorità nella scuola italiana.

Elemento fondamentale delle competenze relazionali e dell'apprendimento in generale è **la capacità di ascoltare**.

In nessun caso si dovrebbe avere fretta di arrivare alle conclusioni, e tener presente che ciò che l'altro pensa dipende dal suo punto di vista, quindi per comprendere io devo sospendere il mio punto di vista. **Si tratta di fare previsioni positive ed adattarsi ad esse.** Se sappiamo che una persona ci stima o gli piacciamo, tendiamo in automatico ad apprezzarla maggiormente. La sua profezia diventa una nostra aspettativa; cambia così l'approccio stesso alla relazione.

Quando famiglia e scuola riescono veramente ad ascoltarsi con fiducia e in cooperazione, rispettando i compiti che competono loro, allora ben indirizzano il bambino ad affrontare le proprie scelte in modo consapevole, rispettare le regole condivise, collaborare con gli altri per la costruzione del bene comune... (Indicazioni nazionali 2012) ed orientano in positivo la profezia che si auto avvera.



Maria Calcagni, docente I.C. Alfieri-Lante della Rovere, Roma

L'importanza della motivazione

Lo studente, entità attiva della lezione

Long Life Learning - di Tani Stefania



In questi anni la scuola italiana si è andata profondamente modificando. Una delle direttrici del cambiamento è indubbiamente l'importanza, sempre maggiore, attribuita all'alunno. Si è passati da una scuola centrata sui contenuti e sui programmi ad una scuola centrata sullo studente, in vista del suo "successo formativo".

Lo scopo dell'imparare deve essere lo stesso scopo del vivere.

Il successo scolastico si può raggiungere attraverso una serie di strategie didattiche, tese a valorizzare il potenziale di apprendimento di ciascun alunno e a favorire la sua autonomia.

Per far ciò, è necessario, innanzitutto, che l'alunno non acquisisca solo conoscenze ma soprattutto abilità e competenze e tra queste quella di "imparare ad imparare", cioè la padronanza di una serie di consapevoli strategie che gli permettano di continuare ad imparare nel modo per lui più giusto.

Ma come è possibile fare ciò?

Cosa può fare l'insegnante per sostenere e sviluppare questa competenza?

Una risposta ci viene dagli studi sui processi di apprendimento e in particolare sulla **metacognizione**.

Ponendo le giuste domande, gli insegnanti possono aiutare gli studenti a sviluppare diverse abilità. Insegnare agli alunni a fare e a farsi domande contribuisce in modo decisivo ad una preparazione che, andando oltre i semplici contenuti, consente loro di "imparare a imparare", essendo più pronti alle sfide di un mondo in grande e veloce trasformazione.

Le domande stimolano negli alunni un processo di attivazione, di problem solving, di ipotesi da verificare con l'aiuto dell'insegnante e aiutano i ragazzi ad essere protagonisti del proprio apprendimento, utilizzando abilità, preconoscenze, risorse

personali e competenze.

Ogni tipo di domanda innesca un pensiero utile a fornire risposte e può essere utilizzata per sviluppare concetti, chiarire le tappe del ragionamento e spingere l'alunno verso un più elevato livello di pensiero.

Secondo questo quadro, l'insegnante non è la "causa diretta" dell'apprendimento, ma l'animatore che agevola, organizza, sollecita le occasioni formative.

Nel momento in cui si presenta la prospettiva di un apprendere che deve durare per tutta la vita non basta riuscire a imparare, ma è necessario maturare atteggiamenti favorevoli a ricevere insegnamenti e nuove nozioni.

Occorre creare le condizioni perché gli alunni, a qualsiasi livello di scuola, avvertano l'amore del sapere, la gioia e il gusto di imparare. Questo è possibile, se ogni giorno, in ogni momento, in ogni attività, la prima preoccupazione - prima in ordine di tempo e d'importanza - è quella di **motivare gli alunni**.

Il primo momento di ogni attività didattica è senz'altro la motivazione. Prima di spiegare, illustrare, presentare, dimostrare o di avviare un'attività di ricerca, occorre fare in modo che l'alunno sia motivato, perché quello che impara deve rispondere a un suo bisogno, possibilmente duraturo.

Non si apprende se non si è motivati.

L'insegnante, inoltre, deve essere in grado di attivare diversi canali di comunicazione, in modo da coinvolgere tutti gli alunni e da stimolarne la partecipazione al processo.

Anche il gruppo ha la sua importanza.

L'apprendimento cooperativo è un processo d'istruzione che coinvolge gli alunni nel lavoro di gruppo per raggiungere un fine comune. I membri fanno affidamento gli uni sugli altri per raggiungere lo scopo. Se qualcuno non fa la propria parte, anche gli altri ne subiscono le conseguenze; gli alunni si devono sentire responsabili del loro personale apprendimento e dell'apprendimento altrui. Benché parte del lavoro possa essere svolta individualmente, è necessario che i componenti lavorino in modo interattivo, verificando tra loro il ragionamento, le difficoltà e traendo delle conclusioni.

In questo modo si ottiene anche un altro vantaggio: gli alunni insegnano in modo vicendevole (uso appropriato delle abilità nella collaborazione).

L'apprendimento è un processo attraverso il quale l'alunno, elaborando le proprie esperienze, modifica il proprio comportamento e le proprie conoscenze per adattarsi in maniera autonoma alle sollecitazioni provenienti dal suo stato personale e dall'ambiente.

L'alunno è l'entità attiva.

Stefania Tani, insegnante di sostegno
I.C.Casalbianco, Roma

Comunicare bene a scuola

Scuola e comunicazione: rapporto possibile?

Long Life Learning - di Laporta Antonia



La scuola italiana contemporanea è, come sempre, lo specchio della società e della cultura in cui la società è immersa. Per tale motivo, la comunicazione appare come il fondamentale veicolo di conoscenza e di comprensione delle dinamiche in cui ogni persona si trova immersa, in un dato momento della sua esistenza sia personale che professionale. In queste brevi riflessioni, vorrei soffermarmi in particolar modo sui rapporti di comunicazione degli insegnanti, sia con i colleghi e superiori che con gli allievi ed i loro genitori.

E' abbastanza noto che la categoria degli insegnanti non viva molto bene la propria condizione professionale e molti sono i disagi che l'attuale sistema scolastico "infigge" sia ai propri lavoratori che all'utenza, spesso in fuga verso le più accoglienti e confortevoli scuole private. Negli ultimi anni, infatti i fondi per l'istruzione hanno via via subito ingenti tagli economici al bilancio e spesso i progetti svolti nella scuola pubblica si avvalgono anche dei contributi richiesti alle famiglie degli alunni. Così, già da una prima indagine sugli umori della classe docente italiana emerge massiccia presenza di un forte vissuto di frustrazione, rabbia, amarezza, delusione, rassegnazione, voglia di cambiare lavoro e soprattutto un bisogno di maggiore riconoscimento sociale ed economico!

Certo la professione insegnante ha nobili scopi e utili finalità sociali, ma come diceva Freud *"anche l'educazione è impossibile, non solo la psicoanalisi...."*

Detto questo, si comprende quanta amarezza e sensazione di occasioni perdute vi sia nell'esperienza quotidiana dei docenti che degli allievi.

Una delle più grandi difficoltà attuali presenti, ad esempio, nella scuola primaria italiana oggi è quella di **COMUNICARE in modo efficace**.

Da circa trent'anni, mi occupo personalmente di queste tematiche, come insegnante e come psicologa dell'educazione, e mi sono sempre più convinta della necessità di creare, all'interno dei diversi contesti scolastici, strutture e professionalità atte a lavorare sulle dinamiche relazionali presenti e non solo sui contenuti del processo educativo.

Avvalendomi dei noti **ASSIOMI della comunicazione**, come individuati da Watslavich ho utilizzato come metodologia professionale strumenti che sono ispirati ai seguenti principi:

Tutto è comunicazione

Non è possibile non comunicare

Si può imparare a comunicare in modo efficace.

Inoltre, la formazione in Psicoterapia della Gestalt mi ha consentito di approcciare, in modo diretto, sia la popolazione di docenti che gli alunni e le famiglie, organizzando brevi corsi sulla comunicazione gruppi separati di bambini, genitori, insegnanti. In tal modo abbiamo lavorato direttamente sulle dinamiche e gli stili comunicativi, presenti nel contesto relazionale costituito da scuola- famiglia.

Mi sono resa conto che è possibile intervenire nei processi comunicativi esistenti, migliorando i risultati della comunicazione stessa ed aumentando anche la soddisfazione personale nonché il livello di autostima e realizzazione. Ho lavorato su tutti i livelli delle reti intercomunicanti: fra insegnante ed insegnante, fra insegnante ed allievo, fra docenti e superiori, fra insegnanti e genitori.

La scuola appare spesso come una comunità in cui non si comunica o in cui non è facile comunicare in modo efficace.

Come si può imparare a farlo?

E' vero che da decenni, nella scuola italiana, si sono andati diffondendo, a macchia d'olio, i corsi sulla comunicazione e l'interesse verso di essi è stato ovunque molto elevato, tanto da parlare della necessità della presenza della figura dello psicologo in tutte le scuole.

Peccato che il Parlamento stia da decenni esaminando diverse proposte di legge, in materia e, come al solito, l'Italia si pone come fanalino di coda, rispetto ad altri paesi europei che già da tempo si avvalgono con costanza di tale figura professionale, all'interno dei propri sistemi scolastici.

Ritornando ai corsi, vorrei ribadire che frequentarne uno è solo il primo passo di un percorso che ha tappe lunghe e progressive, ma molti docenti spesso si fermano lì, con le conseguenze che immaginiamo!

Talvolta, lo psicologo e la psicologia stessa viene bersagliata da dubbi, scetticismo, frasi del tipo: *"Avrei voluto di più, ma..."* *"Quel corso sembrava così interessante..."*

Credo che per comunicare meglio e vivere bene la scuola e a scuola, limitando l'azione di molte fonti di stress, sia necessario imparare a conoscere se stessi, prendere consapevolezza dei propri limiti, oltre che dei propri pregi. Come persona, prima che come insegnante!

Valorizzare la propria persona, significa ampliare il raggio delle proprie possibilità di realizzazione.

Imparare a conoscersi e sperimentare nuove strade della propria personalità, consente di avere, nel tempo, considerevoli cambiamenti nel proprio comportamento, ma anche in quello degli altri con cui entriamo in relazione. L'aspetto fondamentale di questo processo conoscitivo è, naturalmente, quello di accrescere la propria autostima personale.

Imparare a valorizzarsi rende più aperti ed acuti verso il processo di conoscenza dell'altro.

Sapere chi sono e dove sto andando, rende più semplice, chiara e lineare la possibilità di comunicare alla pari, con tutti gli interlocutori possibili.

E' DUNQUE POSSIBILE LIMITARE I FATTORI DI STRESS PRESENTI NELLA SCUOLA CHE PESANEMENTE INCIDONO SULLE PERSONE CHE VI LAVORANO?

Piuttosto che attendere passivamente improbabili cambiamenti della società o leggi che possano magicamente modificare l'attuale situazione, ciò che, a mio avviso, è realizzabile oggi è attuare una nuova *"pratica dell'esperienza personale"*, cioè partire da se stessi piuttosto che aspettare risposte dall'esterno.

Solo dopo aver compiuto questo ineliminabile passaggio interiore è possibile operare un intervento sulla comunità intera ed utilizzare il processo di consapevolezza personale come un gradino del percorso, come un anello di quell'interconnessione sociale basata sulla ricerca del **BEN-ESSERE INDIVIDUALE E DI GRUPPO**.

Se io sto bene e vivo al meglio le mie relazioni personali e professionali, anche chi mi vive accanto ed interagisce e lavora con me sarà "toccato" da quest'aria sana e benefica e i miei rapporti saranno meno inquinati dalla rabbia, dalle proiezioni e dai sentimenti negativi che arrestano e bloccano ogni possibilità di crescita positiva.

Così, ogni insegnante, in se stesso, nella sua classe, con i colleghi ed i genitori dei suoi allievi potrà **realizzare al meglio un MICROCOSMO di buone comunicazioni e prassi efficaci ai diversi livelli della catena circolare di comunicazioni.**

E' uno sforzo personale notevole questo processo da me auspicato e descritto, ma nella mia personale esperienza trentennale nelle scuole primarie di Roma e provincia, ho avuto modo di conoscere tanta gente che la pensa come me o che potrebbe pensarla come me!

E questo fa ben sperare.....

Antonietta Laporta docente, Psicologa-psicoterapeuta della Gestalt Psicosociale- formatrice e didatta Fondazione Italiana Gestalt- Roma



Ricordiamo a tutti i nostri lettori che il team di Sysform Learning si occupa di formazione e promuove percorsi e approfondimenti anche sulla tematica della Comunicazione, da sempre al centro della nostra attenzione, argomento che trova spazio anche nei percorsi di formazione organizzati con Giunti Scuola per la Didattica per competenze.

Utilizzare la piattaforma Edmodo

La didattica oltre i muri di scuola

Organizzazione Scolastica - di Palumbo Stefania



Lo scorso anno la mia classe, attualmente quarta di scuola primaria, ha iniziato ad utilizzare la **piattaforma Edmodo** che operava esclusivamente in lingua inglese. Non conosco molto bene la lingua anglosassone e, per questo motivo, potrei essere accolta tra coloro che hanno un "bisogno educativo speciale"; tuttavia, utilizzando le "TIC" da tanto tempo, intuisco il significato dei termini e quindi ho ritenuto non fosse una vera e propria azione di coraggio intraprendere questa nuova avventura. Del resto, poiché l'anno precedente con gli alunni era già stato sperimentato l'uso di una piattaforma, creata da un genitore, abbiamo avuto la possibilità di andare oltre, migliorando il percorso.

Rimboccandomi le maniche, ho predisposto le "procedure" affinché ogni alunno avesse il proprio nome utente e la password per accedere, ma soprattutto **ho coinvolto nel nuovo viaggio tutte le colleghe del team**, anche quelle meno "tecnologiche", ed è andata benissimo!

Abbiamo potuto inserire i video che vedevamo in classe in un'apposita cartella, memorizzare ogni link utile a ripassare e ad approfondire, archiviare i libri digitali in formato pdf (così gli alunni non avevano più ragionevoli scuse per averli dimenticato in classe), le schede, le mappe create alla LIM, le pagine di esercizi, ecc... L'esclamazione più consueta degli alunni era ed ancora è: "Maestra lo metti su Edmodo così lo rivedo a casa!".

I quiz di storia e geografia hanno avuto un successo superiore alle aspettative e nelle risposte ai questionari sull'uso di Edmodo gli stessi alunni hanno apprezzato in generale la possibilità di comunicare con gli amici e le maestre anche fuori dalla scuola, con i vari messaggi di saluto ("Buona giornata", ecc.), inviati oltre l'orario scolastico, anche di sabato e di domenica, occasione per chiedere chiarimenti sui compiti assegnati, evitando così gli allarmismi che a volte emergono dai dialoghi tra i

Messaggi del gruppo

Filtra i messaggi per

ALESSANDRA CLASSE 4B CALICE
Maestra ma nei libri digitali ci sono anche le mappe?
Ciao ed buona domenica.
Alessandra.

genitori sui gruppi whatsapp.

E' vero che per assicurare la massima efficacia della piattaforma è necessario che tutti gli alunni abbiano la disponibilità di un collegamento internet e di uno smartphone dove poter scaricare l'applicazione di Edmodo (la app funziona sia su apple che su android), ma nella nostra esperienza, almeno all'interno della classe, il problema è stato risolto utilizzando il pc in dotazione e anche lo smartphone e il tablet della maestra.

La soddisfazione più grande è stata quella di vedere un alunno che ancora non riusciva a leggere e scrivere, ma con una passione speciale per la storia, davanti al proprio pc mentre rivedeva tutti i video che avevamo caricato sulla piattaforma aventi per oggetto la storia dell'uomo; il suo papà mi aveva trasmesso la fotografia che lo raffigurava intento alla visione, affermando che finalmente si era allontanato dalla play station. Oggi quell'alunno comunica anche con messaggi utilizzando appieno la piattaforma: una grande conquista!



La dimestichezza acquisita dagli alunni nell'utilizzo della piattaforma, li induce, a volte, a condividere anche le loro uscite con i genitori per mostrare ciò che hanno visto. Nel solco delle migliori prospettive didattiche, in questo anno scolastico, è stato concesso agli alunni di portare in classe il loro tablet personale, per creare anche in sottogruppi nuovi quiz di storia, inserendo altre materie.

Quando il desiderio di imparare e la passione per gli argomenti opportunamente approfonditi si uniscono all'uso di strumenti accattivanti, la didattica va a gonfie vele! Con **Edmodo** si hanno ottime possibilità di estendere la didattica oltre i muri della scuola! In internet, tra i link che spiegano le funzionalità e l'utilizzo della piattaforma Edmodo, segnalo : <http://dida.orizzontescuola.it/news/una-breve-guida-riguardante-ci%C3%B2-che-i-docenti-devono-sapere-sull'uso-di-edmodo>

Stefania Palumbo, docente I.C. Via del Calice - Roma

Apprendere con Powtoon

Per una didattica motivante ed inclusiva

Scuola & Tecnologia - di Melchiorre Simonetta



"Perché la scuola deve essere vissuta come luogo di stanchezza e di affaticamento? E perché la fatica è ancora segno di un apprendimento proficuo?"

Marco Pellegrino (tratto dall'articolo di ottobre de "La scuola possibile")

Le parole di Marco trovano spazio dentro di me, incontrano il mio stesso modo di pensare l'apprendimento, ancora troppo spesso sinonimo di fatica, impegno eccessivo, noia, ripetizioni, compiti, verifica, valutazione, esercizio fine a se stesso, memoria sterile.

Quando organizzo un'attività, quando penso ad un compito per raggiungere un risultato, mi domando sempre come poter arrivare a tutti i miei alunni, cerco sempre di diversificare i linguaggi con cui

"raccontare" un contenuto.

Sono convinta che il coinvolgimento di più canali espressivi facilitino la comunicazione, rendano divertente, accattivante, (quindi motivante ed inclusivo) l'apprendimento. Per questo motivo sono spesso alla ricerca di strumenti e modalità innovative che mi permettano di utilizzare la creatività nel mio lavoro e in questa mia ricerca mi sono imbattuta in *Powtoon*, un software per creare presentazioni animate piacevoli, attraenti dal punto di vista comunicativo e semplice da usare. Esiste una versione free, che presenta alcune limitazioni, ma per lo scopo che mi sono prefissata va benissimo.

Così per iniziare ho scelto *la divisione in sillabe*; un argomento abbastanza semplice e lineare, che rende facile anche questo mio primo approccio con tale software.

Avevo già iniziato la presentazione in classe, armati di carta e forbici abbiamo giocato allo *spezzatino di parole*, avevo anche preparato il materiale montessoriano "classico", perché i bambini potessero lavorare in classe in piccoli gruppi e individualmente, e ho creato le tabelle di autocorrezione per l'autonomia.

Mancava solo l'organizzazione dello studio individuale a casa, così ho pensato di realizzare un breve filmato di presentazione, utilizzando così **PowToon**.

Per renderlo davvero accessibile a tutti i miei studenti, ho registrato anche un file audio di commento realizzato con la voce dei bambini.

Il risultato è sicuramente migliorabile ma mi ha lasciato soddisfatta.

L'ho inviato a tutti i miei alunni, una classe seconda di scuola primaria, affinché possano vederlo tutte le volte che lo riterranno necessario, per memorizzare le regole e, perché no?, anche per divertirsi.

Simonetta Melchiorre docente dell'I.C. "Maria Montessori" di Roma e Art-counselor

